

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

N. 2944-6

ALLEGATO

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA SULL'ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO PER L'ANNO 1992

(Articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

Presentata dal Ministro degli Affari Esteri

(DE MICHELIS)

Allegata allo stato di previsione
del Ministero degli Affari Esteri (Tabella n. 6)
per l'anno finanziario 1992

Comunicata alla Presidenza il 12 ottobre 1991

**Relazione Previsionale e Programmatica
sull'attività di Cooperazione allo Sviluppo
per l'anno 1992**

(art. 2, comma 2 della Legge 26/2/1987, n. 49)

**Presentata dal Ministro degli Affari Esteri
(DE MICHELIS)**

I N D I C E

1. — Cooperazione con i PVS — prospettive e azioni dell'Italia	Pag.	5
2. — Attività di cooperazione e destinazione delle risorse finanziarie: quadro generale	»	10
3. — Indirizzi geografici:		
— Paesi del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente	»	15
— Africa centrale a Sud del Sahara, australe ed orientale	»	21
— America Latina	»	34
— Asia	»	45
— Europa mediterranea, centrale e orientale	»	52
4. — Emergenza, attività ONG ed Enti e soggetti locali, problemi tematici, politiche settoriali	»	56
5. — Allegati	»	91

1. COOPERAZIONE CON I PVS - PROSPETTIVE E AZIONI DELL'ITALIA

I rapidi cambiamenti nel quadro della economia internazionale agli inizi degli anni 90 sono destinati a tradursi in ulteriori elementi di incertezza delle possibilità di crescita e sviluppo dei PVS mentre le indicazioni degli Organismi internazionali sottolineano il perdurare nei PVS di situazioni caratterizzate da insufficienti risorse finanziarie da destinare a processi interni di sviluppo economico e sociale. Ne risulta che le prospettive di riduzione del divario tra Nord e Sud nel mondo, tra Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, appaiono in prospettiva sempre più incerte e problematiche.

Il sostegno a processi di crescita nei PVS rappresenta un impegno della comunità internazionale soprattutto tramite l'apporto di risorse a titolo di Aiuto Pubblico allo Sviluppo che costituisce oggi la componente più importante dei trasferimenti finanziari in favore dei PVS. Il livello complessivo dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo non garantisce di per sé maggiori prospettive di crescita: esso rappresenta tuttavia un elemento indispensabile al rafforzamento e all'efficacia di quei processi di aggiustamento strutturale interno e di adattamento alle nuove condizioni dell'economia internazionale che stanno disegnandosi negli anni 90 nonché alla creazione di adeguate condizioni di sviluppo nei PVS.

Sotto questo profilo l'Italia è stata promotrice di uno sforzo coordinato inteso ad accrescere progressivamente all'1% del Prodotto Nazionale Lordo dei Paesi comunitari la quota delle risorse destinate allo

sviluppo, da destinare per il 50% ai PVS tradizionalmente beneficiari di politiche di cooperazione, per il 25% ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e per il restante 25% ai Paesi dell'Europa Centrale e dell'Est. In questo modo si opererebbe una opportuna separazione della cooperazione tra le diverse categorie di Paesi, con un riscontro anche sul piano normativo, con una legislazione specifica per i Paesi europei secondo quanto previsto da un apposito disegno di legge di prossimo esame in Parlamento. Quanto alla cooperazione con i PVS tradizionalmente beneficiari di attività di cooperazione l'obiettivo previsto in sede comunitaria si salda con l'impegno ad operare per raggiungere nel medio periodo lo 0,70% di Aiuto Pubblico allo Sviluppo sul Prodotto Nazionale Lordo a suo tempo concordato in ambito di Nazioni Unite.

Attorno a questo impegno si è formato negli ultimi anni un consenso comune nella Comunità Internazionale e ad esso i Paesi industrializzati fanno riferimento nelle loro politiche di cooperazione nonostante che nell'ultimo decennio l'insieme dei Paesi donatori non abbia potuto raggiungere tale obiettivo. Nel quinquennio '86-'90 la quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo rispetto al Prodotto Nazionale Lordo è stata per l'insieme dei Paesi DAC dello 0,35%. Per l'Italia tale percentuale è risultata, sia pure con diverse oscillazioni, dello 0,38%.

Per l'anno '92 in sede di disegno di Legge Finanziaria, si individua una dotazione di risorse da destinare all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo di 4.400 miliardi di lire nella cornice di uno stanziamento nel triennio 92 - 94 di circa 15.500 miliardi di lire. Viene quindi sostanzialmente mantenuto nel triennio l'ammontare complessivo di Aiuto Pubblico allo Sviluppo indicato dalla Legge Finanziaria 1991 lo scorso anno: ma ciò avviene in collegamento con una sensibile riduzione degli stanziamenti previsti nel '92, rispetto ai

due anni successivi. Per il '92 per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo vengono infatti complessivamente destinati 4.400 miliardi di lire, rispetto ai 5.181 che la Legge Finanziaria '91 prevedeva per tale anno. Si tratta di una riduzione di circa 782 miliardi dovuta ad una diminuzione di 919 miliardi di lire sul Fondo da Ripartire del Ministero del Tesoro (cap. 9005) cui si attinge per integrare le principali voci di intervento che viene compensata da un lieve aumento delle risorse destinate in bilancio a Banche e Fondi internazionali). Detta circostanza verrebbe a comportare una sensibile contrazione dell'attività della nostra cooperazione, avviata sulla base della Legge Finanziaria '91 per il triennio '91-'93 con una conseguente necessità di rinegoziazione di accordi che nel prossimo anno dovrebbero venire a scadenza.

Tale revisione interviene a non molta distanza dall'approvazione da parte del CICS del documento di programmazione per l'attività del triennio 91-93, nel luglio '91, dopo che si era operato un aggiornamento puntuale delle iniziative sia pregresse che in corso, integrate dalla previsione di quelle che si sarebbero dovute impostare negli anni '92 e '93, in particolare per quanto riguarda gli impegni assunti in occasione della Crisi del Golfo. Si tratta, in questo caso, di un impegno che graverà da solo per 400 miliardi di lire nel '92, sui 600 previsti. Altra posta di rilievo, difficile da quantificare al momento, interesserà gli interventi straordinari e di emergenza, tra cui quelli in favore dell'Albania, gravanti sul Fondo di Cooperazione.

Si dovrebbero quindi rivedere i termini di intervento della nostra cooperazione, in un quadro che tenga conto del livello delle risorse assegnate all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, ricercando per aree geografiche e settori nuovi equilibri, coerenti con i nostri impegni e atti ad assicurare i migliori risultati per i Paesi beneficiari. Su tali aspetti sarà presentato al Parlamento un quadro

organico nei prossimi mesi, successivamente all'approvazione della Legge Finanziaria, con l'indicazione delle ripartizioni delle risorse per aree e strumenti di intervento, analogamente a quanto avvenuto lo scorso anno.

Un altro elemento centrale da considerare è che occorre realizzare un quadro normativo definito circa l'utilizzo dei mezzi finanziari fino ad oggi affidati al "Fondo di cooperazione", evitando soluzioni di continuità nell'azione della cooperazione italiana che si paventava avrebbero potuto verificarsi in concomitanza dello scadere dei termini di validità delle gestioni fuori bilancio previsto dalla legge 20 maggio '91 n. 158. Tale problema ha per il momento trovato soluzione grazie ad un ulteriore differimento dei termini di scadenza delle gestioni fuori bilancio intervenuto il 1° ottobre u.s., ai sensi dell'art. 3 del decreto legge n. 307 in cui si prevede la possibilità di continuare ad operare secondo il sistema attuale, fino al momento di entrata in vigore della legge di riordino delle gestioni fuori bilancio, comunque non oltre il 31 dicembre '92.

Al riguardo mette conto peraltro rilevare che si rimane in presenza di una situazione in cui persistono ancora gran parte di quegli elementi di difficoltà registrati nell'ultimo anno in relazione ai tempi di erogazione dei finanziamenti delle iniziative, ascrivibili in gran parte a procedure complesse che rimangono in vigore circa l'approvazione di impegni pluriennali oltre il termine del dicembre '92. Si tratta infatti di inconvenienti che potranno essere rimossi solo in presenza di una normativa che nel quadro del riordino previsto delle gestioni fuori bilancio, consenta alla cooperazione italiana di operare sul piano amministrativo e finanziario nello spirito di quanto originariamente previsto dalla legge 49/87. In quest'ultima sono infatti previsti strumenti specifici per favorire l'attività all'estero su base continua e in sintonia con le esigenze dei PVS anche in circostanze di straordinarietà e

di emergenza in tempi ravvicinati. Sotto tale aspetto rientrano tra l'altro le disposizioni previste agli artt. 11, 14 e 15, in tema di interventi straordinari e di emergenza, della possibilità di ripartire gli impegni su più anni, nonché del mantenimento di sezioni distaccate del Ministero del Tesoro e della Corte dei Conti presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

2. ATTIVITA' DI COOPERAZIONE E DESTINAZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE

Nella programmazione per il triennio 92-94 si cercherà di impostare uno strumento coerente con quanto avvenuto lo scorso anno ed in linea con gli indirizzi tradizionali della nostra politica di cooperazione e con una realtà internazionale in forte movimento, sulla base dei nuovi dati sulle risorse assegnate alle diverse voci che costituiscono le disponibilità complessive per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

Al riguardo, sul piano più generale dei criteri che presiederanno alla destinazione delle risorse finanziarie, si rimanda alle indicazioni formulate dal CICS in successive delibere in tema di priorità geografiche, settoriali e di ripartizione tra strumenti di intervento. Sotto tale profilo nell'esercizio di programmazione non si mancherà di dare altresì la dovuta importanza alle indicazioni emerse in sede parlamentare lo scorso anno e a quelle che verranno eventualmente formulate nei prossimi mesi in vista della predisposizione degli indirizzi programmatici 92-94 sull'attività di cooperazione nel triennio.

Per questo mese è inoltre fissato un appuntamento di grande rilevanza per aiutare a ridefinire i contenuti e le modalità dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo come elemento di sostegno ai PVS. La Conferenza sulla Cooperazione, che prende avvio in questi giorni, rappresenta infatti in questo senso un momento per elaborare indicazioni, alla luce dell'esperienza non solo italiana maturata nello scorso decennio, su cui impostare la nostra opera di cooperazione a partire dal prossimo anno.

Le disponibilità complessive per l'Aiuto Pubblico

allo Sviluppo previste dalla Legge Finanziaria per il triennio 92 -94 sono comprensive sia delle risorse per la cooperazione bilaterale che di quella per la cooperazione multilaterale, nonchè di quelle attribuite al capitolo 9005 del Ministero del Tesoro sul Fondo da Ripartire, ad integrazione successiva degli altri capitoli interessanti voci di spesa della cooperazione. Quanto al Fondo da Ripartire sul quale si opera principalmente la riduzione di fondi nel '92, si prevede di continuarne a suddividere le risorse in una percentuale tale da assicurare che una proporzione vicina al 40% delle risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo risultino incanalate sul canale multilaterale e per il rimanente 60% sul canale bilaterale, in linea con gli indirizzi fissati dal CICS.

Per il triennio in corso, sulla base della precedente Legge Finanziaria, si prevedevano risorse complessive per la cooperazione multilaterale pari a circa 5,7 mila miliardi di lire, ivi incluse le integrazioni di 1,7 mila miliardi al capitolo 9005. Alla luce degli stanziamenti concessi dalla nuova legge Finanziaria, mantenendo la stessa ripartizione delle risorse tra canale multilaterale e bilaterale, sarà difficile assicurare al canale multilaterale lo stesso livello di finanziamenti previsti lo scorso anno per il triennio '91-'93, in presenza di una minore dotazione del Fondo da ripartire. In tale situazione, poichè la partecipazione a Banche e Fondi e agli aiuti comunitari rappresenta una voce rigida, le conseguenze derivanti da minori dotazioni sul canale multilaterale tramite il capitolo 9005, si avvertiranno principalmente sui contributi agli Organismi internazionali.

Nel settore bilaterale si interverrà con tre grandi capitoli: gli stanziamenti per gli aiuti alimentari ordinari effettuati tramite l'AIMA, il Fondo di cooperazione per gli interventi a titolo di dono ed il Fondo Rotativo per i crediti di aiuto, ivi incluse le facilitazioni per la costituzione di imprese miste.

Per gli aiuti alimentari all'AIMA a favore dei PVS si conferma uno stanziamento di 180 miliardi di lire nel triennio. Nel '91 era stata prevista un'integrazione per tali interventi di 40 miliardi di lire a valere sul cap. 9005, prevedendo peraltro che accanto all'attività degli interventi ordinari programmabili attraverso l'AIMA si facesse ricorso in misura progressivamente crescente ad interventi alimentari straordinari e di emergenza con accantonamenti adeguati sul Fondo di cooperazione, per far fronte a situazioni di crisi che sollecitano interventi rapidi e con strumenti adeguati. Tale orientamento dovrebbe conservare la propria validità anche nel futuro, in dipendenza peraltro delle ridotte disponibilità su cui si può contare per integrazioni a favore di tali voci.

Sul Fondo di cooperazione per gli interventi a dono, nella Legge Finanziaria dello scorso anno venivano previsti 2.460 miliardi di lire, successivamente integrati in fase di programmazione triennale, da 3.070 miliardi sul capitolo 9005, per un totale di 5.530 miliardi di lire nel triennio. Tale cifra complessiva, alla luce della riduzione dello stanziamento del capitolo 9005 dovrà anch'essa essere rivista. Per quanto possibile indicare al momento attuale, ciò dovrà avvenire da un lato seguendo il criterio di mantenere le risorse dedicate al settore bilaterale vicine alla soglia del 60% degli stanziamenti per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, dall'altro operando attraverso una eventuale diversa articolazione delle priorità dei Paesi beneficiari di intervento a dono. Circa quest'ultimo aspetto, potrebbe infatti rivelarsi forse necessario prevedere di ricercare un maggior grado di concentrazione delle priorità per non scendere al di sotto di un certo livello di massa di intervento da riscontrare successivamente negli accordi bilaterali che si dovranno rinegoziare.

Al riguardo mette conto ricordare che tra le principali scadenze che interesseranno il '92, rientra il rinnovo degli accordi, sotto diversa forma, con i Paesi del Mediterraneo ai cui pertinenti fondi vanno aggiunti gli oneri per gli aiuti straordinari, a sostegno dei Paesi

colpiti dalla crisi del Golfo, pari complessivamente a 600 miliardi di lire, dei quali solo 200 sono compresi nella programmazione '91. Quanto all'Asia si dovrà tener conto della riapertura con la Cina a cui si aggiungono le necessità di rifinanziamento degli accordi con altri Paesi dell'area. Infine in America Latina il finanziamento del trattato con l'Argentina dovrebbe assorbire nuove risorse analogamente a quelle con il Brasile, tenendo altresì conto degli impegni che deriveranno dagli accordi con gli altri Paesi prioritari.

Quanto all'Africa, sia pure in forma contenuta nel quadro di accordi bilaterali, rimarrà presente l'esigenza di proseguire nell'attività degli accordi in corso o di quelli che dovranno essere rinegoziati. Complessivamente per tale area si tratterà di mantenere un livello adeguato di assistenza, specie in settori prioritari come sanità, emergenza e formazione, ricercando di non ridurre ulteriormente la quota di interventi a dono loro assegnati alla luce delle condizioni economiche e sociali dei Paesi interessati.

Nel capitolo Fondo Rotativo, per i crediti di aiuto si riporta anche nella Legge Finanziaria all'esame uno stanziamento di 2.922 miliardi di lire, che nella programmazione 91-93 si prevedeva di integrare con la dotazione del capitolo 9005, portando complessivamente le risorse per i crediti di aiuto a 3.690 miliardi di lire. In presenza di una riduzione dello stanziamento del capitolo 9005, i finanziamenti per crediti di aiuto dovranno anche essi essere rivisti corrispondentemente in fase di negoziazione di nuovi accordi nel '92, in linea con le indicazioni di priorità di Paesi beneficiari di Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

All'interno della cooperazione bilaterale, si intende continuare ad assicurare risorse adeguate a specifici settori di intervento di rilevanza della nostra politica di cooperazione. Tra questi, mette conto ricordare innanzitutto l'attività degli Organismi non Governativi

(ONG), sia sul canale "promosso" che di programmi "affidati", nell'ottica di valorizzare interventi della cooperazione italiana in settori prioritari quali quelli dell'assistenza sanitaria, della formazione e dell'educazione anche attraverso l'impiego di personale volontario e cooperante. Analoga attenzione verrà prestata ai settori della formazione, sia in Italia che all'estero, della promozione della donna e della tutela dell'ambiente.

Per tali settori, continueranno a valere le linee di intervento già tracciate nel documento di programmazione per il triennio 91-93 del luglio u.s. al quale non si mancherà di apportare gli opportuni affinamenti alla luce della Legge Finanziaria per il prossimo anno, mantenendo un allineamento degli impegni con le risorse disponibili.

3. INDIRIZZI GEOGRAFICI

- Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente

Si conferma anche per il 1992 il forte impegno della cooperazione italiana nell'area del Bacino del Mediterraneo e del Vicino Oriente. I più recenti avvenimenti internazionali, in particolare la crisi del Golfo ed i suoi seguiti, hanno infatti ulteriormente messo in luce la crescente importanza di questi Paesi per la nostra politica estera a favore dei quali sono previste una serie articolata di interventi straordinari, accanto ai programmi in corso sul canale ordinario. In particolare beneficiari degli interventi straordinari a seguito della crisi del Golfo risultano Egitto, Giordania e Turchia, nonché Siria, Libano, Tunisia. I primi tre Paesi, sono altresì beneficiari dei 180 miliardi di lire stanziati dal Parlamento con Legge 5.11.90, n. 318.

Senza contabilizzare gli aiuti straordinari, a favore di Paesi dell'area sono previste nella programmazione 1991-93 risorse pari a 1740 miliardi di lire nel triennio, di cui 1030 miliardi di lire a crediti d'aiuto e 710 miliardi in doni, con un maggior peso quindi della componente a credito. Peraltro tale aspetto deve essere rapportato alla ripartizione degli aiuti straordinari, in cui è prevalente invece la quota a dono.

Le minori risorse attribuite alla Cooperazione dal disegno di Legge Finanziaria 1992 comporteranno una revisione di tali previsioni, fermo restando l'impegno di concedere entro il 1992 l'intero ammontare degli aiuti straordinari.

In tale quadro nel 1992 resta confermato il carattere di prima priorità che riveste la nostra

cooperazione con Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Con questi Paesi sussistono tradizionali rapporti politici, economici e culturali che è interesse rafforzare in un'ottica di sempre maggiore interdipendenza e tenendo anche conto dei riflessi che i nostri aiuti possono avere sulle correnti migratorie in atto verso il nostro Paese. In termini più generali si tratta di favorire le trasformazioni nelle economie di questi Paesi in un momento in cui i loro rispettivi governi sono impegnati in complessi programmi di riforma e in una congiuntura economica che si è ulteriormente complicata a seguito della crisi del Golfo. Si devono inoltre orientare gli interventi con l'obiettivo di favorire la costituzione di un quadro propizio per un processo di integrazione economica nell'area del Maghreb fra i Paesi interessati.

Riguardo agli altri Paesi dell'area la cooperazione italiana intende rafforzare quegli interventi volti a favorire condizioni di stabilità e di progresso nonché a fornire assistenza a popolazioni colpite da situazioni di particolare gravità. In questo quadro dovrebbero concretizzarsi ulteriormente e rafforzarsi i nuovi rapporti di cooperazione appena avviati con la Siria, Paese nel quale nel periodo 1991/93 dovrebbero essere concessi crediti di aiuto per 45 miliardi e doni per 15 miliardi di lire, a seguito delle intese intervenute nel febbraio '91. E' in programma anche un rilancio della cooperazione con il Libano: ora che questo Paese sembra essere entrato in una fase di relativa stabilizzazione della propria situazione politica interna vi è la necessità di assisterlo nel processo di ricostruzione e di ripresa economica. Inoltre si continuerà negli interventi nei Territori Occupati, come pure dovranno essere intensificati gli sforzi per assistere la Giordania dalle conseguenze della crisi del Golfo.

Come si è sopra accennato, Siria, Libano e Giordania beneficeranno di parte dei 600 miliardi di aiuti aggiuntivi nel quadro dell'emergenza Golfo. Per quanto riguarda in particolare la Giordania è già stata indicata una disponibilità a concederle doni per un ammontare di 40 miliardi di lire per interventi straordinari. Tale cifra è

stata inserita nel pacchetto finanziario del nuovo accordo di cooperazione, firmato nel giugno scorso, che prevede per il triennio 1991/93 la concessione di 72 miliardi di lire in doni e di 26 miliardi di lire in crediti di aiuti alimentari straordinari per un ammontare di 30 miliardi di lire nel quadro del pacchetto finanziario definito nell'autunno 1990 a favore dei Paesi di prima linea.

L'Egitto continua ad essere il Paese più importante nell'area per la cooperazione italiana allo sviluppo. In aggiunta al pacchetto di aiuti previsto dal vigente accordo di cooperazione (215 miliardi a dono e 261 milioni di dollari a credito d'aiuto), all'Egitto è stata destinata la quota più importante, 85 miliardi, dei già citati 180 miliardi di aiuti straordinari stanziati nel 1990 a favore dei Paesi colpiti dalla crisi del Golfo. Ad essi si aggiungeranno nuovi aiuti previsti nel quadro dello stanziamento di 600 miliardi di cui sopra. Per quanto riguarda gli 85 miliardi stanziati nel 1990, d'intesa con le autorità egiziane, essi sono stati finora destinati, non solo ad interventi di immediata esecuzione come la fornitura di prodotti alimentari, ma anche ad interventi di più ampio respiro e maggiormente articolati nei settori della protezione civile, l'agricoltura, l'ambiente, la sanità e gli affari sociali.

Sul piano operativo nel settembre del '90 si è proceduto con gli egiziani ad una revisione delle iniziative ancora in programma ed ad una ridefinizione delle priorità. Si è cercato in tal modo di tener conto maggiormente dei nuovi orientamenti del governo egiziano, impegnato in un vasto programma di riforme strutturali, nel quadro delle risorse disponibili. Su questa base si è pertanto confermata la validità di una serie di iniziative in settori di importanza vitale per l'economia egiziana: l'energia, l'agricoltura, l'ambiente ed il sociale.

Tunisia Con questo Paese è in vigore un programma di cooperazione, sulla base di un memorandum firmato nell'ottobre '88, in cui si prevede un impegno finanziario

di 500 milioni di dollari, di cui 150 a dono e 350 a credito di aiuto. Articolato in tre componenti principali - di aiuto programma (250 milioni di dollari), aiuto progetto (175 milioni di dollari) e cooperazione tecnica (75 milioni di dollari)- esso è fortemente caratterizzato da alcuni tipi di intervento particolarmente importanti ai fini di uno sviluppo equilibrato del sistema socio-economico tunisino, nonchè ai fini di un migliore utilizzo delle complementarità fra i due Paesi. Sono in particolare da citare l'Aiuto-programma di 75 milioni di dollari a dono per lo sviluppo del Sahara e del Sud tunisino, in gran parte realizzato, che prevede la realizzazione di una serie di interventi mirati e bilanciati nel campo agricolo, sociale, civile, delle infrastrutture e sanitario in una larga zona particolarmente depressa della Tunisia; i programmi di sostegno delle piccole e medie imprese locali; il finanziamento delle iniziative di imprese miste italo-tunisine (a queste ultime sono destinati 60 milioni di dollari nell'ambito del pacchetto di 115 milioni di dollari previsti per l'aiuto progetto).

Nel luglio di quest'anno si è tenuta a Tunisi la riunione della Commissione Mista, nel corso della quale sono stati esaminati l'andamento del programma triennale in corso nonchè le prospettive di sviluppo dei rapporti di cooperazione. In quell'occasione ci si è impegnati a concedere un aiuto straordinario di 150 miliardi di lire (di cui 100 a credito d'aiuto e 50 a dono), per aiutare il Paese a far fronte alle ripercussioni sulla sua economia della crisi del Golfo. Per questi aiuti che dovranno essere a rapida erogazione, sono attualmente in corso contatti per individuare modalità e settori di intervento. Sotto questo profilo appare opportuno operare per collocare i rapporti di cooperazione con la Tunisia nel quadro di una visione di ampio respiro sul futuro dell'area mediterranea che tenga conto delle possibilità di integrazione e di interconnessione fra le sue diverse componenti. A questo scopo è stato costituito un "Comitato di riflessione" italo-tunisino con il compito di individuare iniziative concrete in settori strategici come quelli dell'energia, telecomunicazioni e trasporti, l'ambiente, i beni culturali,

televisione e turismo. In tal senso è stato convenuto che i risultati dei lavori del Comitato saranno considerati nella seconda sessione della Grande Commissione Mista che si terrà nell'autunno di quest'anno.

E' in vigore con l'Algeria, sulla base di un protocollo di cooperazione firmato nel dicembre 1989, un programma triennale del valore di 320 milioni di dollari, articolato in tre principali componenti: aiuto progetto (220 milioni di US\$ a credito di aiuto); aiuto-programma (30 milioni US\$ a credito di aiuto); assistenza tecnica (70 milioni di US\$ a dono). Il programma, che è stato da ultimo rivisto ed integrato in occasione del Comitato di verifica svoltosi ad Algeri nel novembre '90, è incentrato su un qualificato sostegno al processo di riforme economiche avviato dall'Algeria e mira, in particolare attraverso l'incoraggiamento del partenariato d'impresa, alla valorizzazione delle potenzialità esistenti nei settori agricolo ed industriale, al rafforzamento del sistema produttivo ed alla diversificazione delle esportazioni. Con un numero di iniziative approvate che rappresenta circa il 52% degli impegni a credito di aiuto ed il 45% di quelli a dono, esso dovrebbe essere oggetto di verifica nella prossima riunione di Commissione Mista. Potrà essere quella l'occasione per un bilancio dei programmi, nonchè per l'avvio di nuove iniziative. Sembra comunque fin d'ora opportuno confermare in quella sede la validità di una politica di sostegno ai processi di liberalizzazione in atto nell'economia algerina, nel quadro di una strategia complessiva che tenga conto dei fattori di interdipendenza sia sul piano bilaterale che su quello regionale. Sempre nella stessa ottica, particolare attenzione dovrà essere prestata a progetti di grande impatto economico e da realizzare in settori di interesse regionale - in particolare trasporti, telecomunicazioni, infrastrutture idrauliche e ambiente - se necessario anche attraverso forme di interazione con la cooperazione multilaterale.

Il programma di cooperazione triennale con il Marocco attualmente in vigore prevede la concessione di

crediti di aiuto per 160 milioni di dollari e di doni per 80 miliardi di lire. Il programma, che si articola nelle tre componenti di aiuto-progetto (140 milioni US\$ di cui 20 milioni a favore di imprese miste); aiuto-programma (20 milioni US\$) e assistenza tecnica (80 miliardi di lire), è stato oggetto di un'approfondita verifica nel corso della riunione del Comitato dei Seguiti tenutasi a Rabat il marzo scorso. Nella sua attuazione ha avuto finora prevalente importanza la realizzazione di progetti infrastrutturali miranti soprattutto a ridurre la forte dipendenza energetica di tale Paese dall'estero, nonché a contribuire alla messa in valore di aree destinate alla coltivazione. Al riguardo sembra giunto il momento di passare, nei limiti delle risorse disponibili, ad una maggiore diversificazione degli interventi, con particolare attenzione per progetti di assistenza tecnica tesi a rafforzare la capacità del Paese in settori particolarmente rilevanti sotto il profilo sociale, quali quello sanitario e quello della formazione professionale, progetti agricoli ad alto impiego di mano d'opera, iniziative di partenariato di impresa etc..

- Africa Centrale a Sud del Sahara, Australe e Orientale

I Paesi prioritari in Africa Centrale ed Australe sono in tutto cinque (Mozambico, Tanzania, Angola, Zimbabwe, Kenya), dei quali tre (Mozambico, Tanzania ed Angola) di prima priorità e membri dell'organizzazione regionale "Southern Africa Development Coordination Conference (S.A.D.C.C. - fondata nel 1980)".

Agli stanziamenti destinati al finanziamento di iniziative di cooperazione nei singoli Paesi va aggiunto inoltre un fondo speciale per il finanziamento di iniziative a carattere regionale per l'area della S.A.D.C.C.; fondo oggetto di programmazione e di negoziato con le autorità regionali competenti.

L'area dei Paesi aderenti alla S.A.D.C.C. va quindi considerata nel suo insieme quale area di intervento altamente prioritaria per la Cooperazione italiana, per le sue enormi potenzialità e per il ruolo trainante che il suo sviluppo può svolgere nella promozione economica degli stessi Paesi dell'Africa Centrale. Le ingenti risorse naturali, materiali ed umane di cui è dotata, lo stato delle infrastrutture esistenti, ed infine il crescente interesse dei Paesi costituenti di accelerare il processo, già avviato, di reciproca integrazione economica (processo che il nostro Paese ha sempre, ed in tutte le sedi, fortemente sostenuto) sono le premesse che a lungo termine garantiscono la possibilità di avviare con successo, con la necessaria assistenza tecnica e finanziaria dei Paesi industrializzati, un processo di fuoriuscita graduale dal sottosviluppo.

Le conseguenze economiche di un decennio di guerre e guerriglie sono una enorme dispersione delle risorse disponibili, una grande difficoltà di intervento nelle zone maggiormente colpite (Angola e Mozambico) ed una massa di profughi (circa due milioni) che, in cerca di condizioni di vita più sicure ed umane, si è riversata oltre i confini delle ex-colonie portoghesi, in tutte le direzioni.

Le perdite dirette inflitte ai Paesi dell'area sia dalle attività belliche condotte in passato dal Sud Africa,

sia dai vari movimenti di guerriglia sono state di decine di miliardi di dollari (all'incirca tre volte il volume dell'APS complessivo ricevuto nello stesso periodo). I costi umani della guerra nell'arco del decennio 1980-90 sono stati altissimi: ai due milioni di rifugiati censiti dall'UNHCR debbono essere infatti aggiunti circa sette milioni di sfollati ed oltre un milione e mezzo di morti (di cui quasi due terzi bambini), in grande maggioranza in Mozambico ed in Angola.

In Africa Australe l'Italia è attivamente impegnata a svolgere un ruolo di pace e di mediazione nei conflitti in corso. L'impegno italiano è stato formalizzato, anche recentemente, nel corso di diversi incontri intergovernativi (a livello di Commissione Mista o di verifica) con i Paesi con i quali sono in vigore specifici Accordi di Cooperazione bilaterale, ove sono stati concordati interventi in aree e settori identificati di concerto con le autorità locali.

Le più recenti riunioni di Commissione Mista con i Paesi del S.A.D.C.C. sono state quelle con l'Angola nel novembre 1990, e la Tanzania nel febbraio 1991. Entro il 1992 potrebbero tenersi analoghi incontri con altri Paesi dell'area (per il Mozambico subordinatamente all'evoluzione politica in atto).

E' inoltre da tener presente la strategia regionale, perseguita nel contesto della S.A.D.C.C. L'obiettivo principale di tale organismo è infatti favorire lo sviluppo economico dei Paesi membri attraverso l'integrazione regionale e l'indipendenza economico-logistica nei confronti del Sud Africa. Per il momento la scelta prioritaria del settore delle comunicazioni appare la più opportuna: tale strategia potrà subire delle modifiche di indirizzo se gli sviluppi del dialogo interrazziale in Sud Africa saranno rapidi, concreti e profondi.

Angola Dalla sua istituzione nel 1978 la Commissione Mista si è riunita sette volte, l'ultima delle quali a Luanda nel novembre 1990, ove è stato definito un documento

programmatico - che rappresenta la base del nuovo Programma di cooperazione bilaterale - e sono stati programmati 300 miliardi di lire di aiuti (200 a dono e 100 a credito) per il biennio 1990-1992.

Con lo svolgimento della Commissione Mista del novembre scorso, l'Italia ha quindi voluto dare un segno tangibile di incoraggiamento alle aperture politiche del Governo angolano e di manifestazione della volontà di ricoprire nell'area un ruolo di sostenimento dei processi di pacificazione in atto.

La Commissione Mista del 1990 ha inoltre rappresentato un significativo passo avanti nell'affinamento delle strategie di cooperazione individuando nuovi e più calibrati criteri di intervento e sviluppando le linee preesistenti, alla luce dell'esperienza maturata. La concentrazione geografica degli interventi (fascia costiera Luanda-Benguela e province di Huila, Namibe e Cunene), la compatibilità con i piani di sviluppo del Paese e con le attività degli altri donatori, la redditività e l'autosostenibilità degli interventi, ed il costante dialogo politico tra le parti costituiscono l'intelaiatura portante del nuovo accordo.

Mozambico .La Commissione Mista, istituita nel 1979, si è finora riunita cinque volte, l'ultima delle quali nel 1988, ove sono stati concordati interventi per circa 459 milioni di ECU.

Tenuto conto della rapida evoluzione del quadro politico-istituzionale nel Paese ed il grado di coinvolgimento dell'Italia, sia in qualità di principale partner economico che in qualità di mediatore nei negoziati di pace che sono stati avviati nella seconda metà del 1990 a Roma, un nuovo programma triennale che per sua natura deve basarsi sulle scelte di sviluppo del Paese, sarà definito alla luce degli esiti del negoziato politico in corso. L'Italia garantisce comunque il mantenimento dell'assistenza a sostegno delle necessità più immediate ed il completamento delle iniziative a carattere pluriennale, già avviate nel passato.

Tanzania La Commissione Mista si è riunita finora quattro volte, l'ultima delle quali nel febbraio del 1991 a Roma ove sono stati concordati interventi per 342 miliardi di lire, di cui 280 a dono, 42,3 a credito d'aiuto e 20 miliardi di "commodity aid" ancora a dono quale aiuto alla bilancia dei pagamenti.

Il notevole sforzo finanziario italiano è coerente con la politica degli altri Paesi donatori e degli Organismi Internazionali. La Tanzania è tra i principali beneficiari dell'aiuto allo sviluppo nell'Africa sub-sahariana soprattutto dopo che si è impegnata in una difficile politica di ristrutturazione economica, che sembra dare adesso i primi risultati concreti.

La Commissione Mista del 1991 ha, inoltre, collegato la politica di cooperazione svolta negli anni passati e le nuove linee indicative del programma triennale. Data la vastità del paese e la conseguente dispersione dell'aiuto, si è deciso di concentrare geograficamente i nostri interventi in una fascia centromeridionale (regioni di Morogoro, Iringa e Mbeya), che rappresenta una delle aree a maggior potenziale agricolo. Tale area è suscettibile di dare al paese un reale aumento della produzione alimentare una volta completata la riabilitazione dei necessari servizi infrastrutturali che permettano il trasporto e la commercializzazione dei beni nelle altre zone del paese. Oltre a non dimenticare il ruolo trainante di Dar es Salaam e l'importanza di Zanzibar nella Federazione tanzana (di qui la scelta di vari programmi, anche nella capitale, nell'area costiera e, appunto, nell'isola di Zanzibar), nel programma non si sono altresì trascurate le infrastrutture a carattere sociale, nonché specifici interventi a favore dell'ambiente, del ruolo della donna e dell'educazione.

Nel 1992 è prevista una riunione tra le due parti per verificare lo stato di avanzamento del programma di cooperazione.

Zimbabwe A Parigi, in occasione della riunione del Gruppo Consultivo dei Paesi Donatori, nel marzo 1991, lo Zimbabwe ha confermato, dopo anni di autarchia economica, la

decisione di dare una svolta di mercato alla sua politica, svolta che è stata prontamente sostenuta dalla comunità dei Paesi donatori e dalle istituzioni finanziarie internazionali.

In questo spirito di rinnovamento, l'Italia, nel corso del mese di agosto 1991, ha deciso di fare il punto sullo stato delle iniziative di cooperazione con lo Zimbabwe: l'ultima riunione di Commissione Mista si è svolta nel 1988. A tal fine, in una apposita missione di verifica e programmazione, è stata avviata la discussione del nuovo programma triennale che tenga conto sia delle priorità individuate nel programma degli investimenti pubblici dello Zimbabwe (ristrutturazione del potenziale agricolo ed industriale e suo adeguamento ad una logica di mercato), sia delle conquiste sociali che, a prezzo di notevoli sacrifici, il paese ha raggiunto nel primo decennio di indipendenza dal 1980 ad oggi.

E' prevista per la definizione di un nuovo programma triennale una riunione di Commissione Mista, entro la prima metà del 1992.

Oltre ai Paesi prioritari, sempre nell'area S.A.D.C.C. l'attenzione del nostro Paese dovrà essere rivolta allo Zambia ed alla Namibia. Per il primo Paese l'importante posizione politico-economica di cerniera che occupa nel seno di detta organizzazione, nonché il suo status di ex Paese prioritario giustificano il mantenimento di un appropriato livello di cooperazione.

La Namibia, ultimo Paese d'Africa ad accedere all'indipendenza (nel marzo 1990), merita la nostra attenzione sul piano politico, sia per la posizione mantenuta nel passato dall'Italia nel sostenere il movimento di liberazione, sia in considerazione delle potenzialità del Paese anche come possibile futuro polo settoriale specializzato di sviluppo per l'intera Africa Australe.

Tra i Paesi dell'Africa centrale l'attività di cooperazione si manterrà elevata col Kenya e con l'Uganda. In Kenya ha avuto luogo nel luglio del 1991 la Commissione Mista italo-kenyota che ha condotto all'approvazione sia del

quadro di riferimento del programma triennale sia degli specifici progetti, in rafforzamento delle iniziative già realizzate e coerenti con il suddetto quadro di riferimento.

Gli interventi della nostra Cooperazione col Kenya per gli anni a venire sono basati sulla concentrazione geografica settoriale (in particolare la Provincia della Rift Valley) e sulla individuazione di strategie di sostegno allo sviluppo dell'economia kenyota, sulla scorta altresì delle risultanze della riunione del Gruppo consultivo Paesi donatori tenutasi a Parigi nel novembre '90.

I progetti concordati in detta Commissione Mista rispecchiano le linee del programma-paese, privilegiando lo sviluppo delle aree aride e semi-aride (c.d. progetti ASAL: Arid and Semi Arid Lands development), nei settori delle infrastrutture sociali e fisico-ambientali. Oltre a ciò, una parte dei fondi è stata riservata a progetti a favore della protezione dell'ambiente, dell'educazione e della donna, e di impulso al settore della sanità e a quello della creazione di posti di lavoro. Il tetto concordato per il prossimo triennio (91-93) è di 185 miliardi di lire, di cui 90 a credito e 95 a dono. Di questi ultimi, 20 miliardi sono riservati per la fornitura di beni e servizi in regime di "commodity aid".

Per l'Uganda invece, Paese non prioritario con una forte tradizione di presenza delle ONG, si tratterà di selezionare congiuntamente, nell'ambito delle disponibilità, quelle iniziative realizzabili nel breve periodo facenti parte di quelle già concordate negli anni scorsi in sede di Commissione Mista.

Un cenno particolare merita la Repubblica Sudafricana, che non è, come noto, destinataria a livello governativo di aiuti pubblici allo sviluppo da parte italiana.

Tuttavia, in virtù del processo di evoluzione politico-istituzionale in atto, è iniziata di recente una fase di maggior "attenzione" da parte della nostra Cooperazione. Nel territorio della RSA sono in corso attualmente due progetti a diretto sostegno della popolazione nera ed aventi come controparte Organismi africani.

In effetti, queste come pure le nuove iniziative allo studio - che riguardano soprattutto il sostegno ai rifugiati e rimpatriati per il loro reinserimento professionale - si muovono nella direzione di facilitare il dialogo politico attualmente in corso tra il governo e le forze d'opposizione.

Al fine di mantenere gli impegni assunti dall'On. Ministro degli Affari Esteri in occasione della visita di Nelson Mandela in Italia nell'estate '90 sono in fase d'avvio, a partire dal 1991-92, programmi di cooperazione nel settore, soprattutto, della formazione a favore della popolazione africana ed inoltre iniziative di sostegno in tema di rifugiati e di rimpatriati, atte a facilitare il citato dialogo tra il governo sudafricano e la maggioranza nera.

Africa Orientale Alla zona del Corno d'Africa la Cooperazione italiana continuerà nel 1992 ad attribuire una importanza prioritaria nonostante il fatto che i due Paesi maggiori beneficiari (Etiopia e Somalia) stiano attualmente attraversando, sia pur in diversa misura, una fase di crisi istituzionale oltre che economica che non ha consentito fino ad ora interventi con strumenti diversi da quelli dell'emergenza.

In Etiopia infatti, oltre alla questione di come canalizzare i futuri aiuti alla Eritrea, è appena stata avviato il dialogo con il nuovo Governo, i cui orientamenti sul piano dello sviluppo economico e dell'assetto istituzionale si vanno precisando proprio in questi mesi.

Per quel che riguarda la Somalia le prospettive di ripresa del dialogo istituzionale sono legate agli sviluppi nella formazione di un Governo di unità nazionale in grado di garantire la pacificazione interna del Paese.

La crisi dei due Paesi tradizionalmente prioritari nell'area ha fatto sì che per la cooperazione italiana assumessero ulteriore rilievo i due Paesi di seconda priorità (Gibuti e Sudan), l'uno per la sua posizione geografica chiave e per il ruolo di appoggio agli sforzi dispiegati dalla comunità internazionale nella mediazione e ricerca di possibili soluzioni alla crisi intersomala e l'altro per i pur lievi miglioramenti prospettatisi nella situazione di tensione interna ed i segnali di ricerca di un maggiore dialogo tra le regioni in conflitto.

In Etiopia, sospese le attività di cooperazione ordinaria, l'Italia ha cercato di operare con tempestività per fronteggiare la situazione di emergenza creatasi, sono quindi state programmate attività su due livelli:

1. Fornitura di beni di prima necessità (alimenti e farmaci) e della necessaria assistenza sanitaria e logistica nelle regioni maggiormente bisognose d'aiuto.

Nel mese di maggio sono state inviate a Gibuti (scelta come base logistica) 13 tonnellate di medicinali, che si trovavano già nei magazzini del Gruppo di Supporto

Operativo di Addis Abeba, assieme a 15 tonnellate di prodotti alimentari ed ulteriori 14 tonnellate di farmaci inviati dall'OMS di Ginevra.

I prodotti in questione sono stati distribuiti, unitamente ad altre 20 tonnellate di medicinali, che si trovavano già nei magazzini del Gruppo di Supporto Operativo di Addis Abeba, a varie istituzioni sociali della Capitale e dei dintorni (cinque ospedali, tre orfanatrofi, missioni cattoliche, etc.).

In aggiunta ai medicinali summenzionati il Gruppo di Supporto Operativo (GSO) di Addis Abeba ha acquistato 45 tonnellate di farmaci presso l'OMS e 649 tonnellate di prodotti alimentari (zucchero, olio, latte in polvere, farina teff etc.) che sono in via di distribuzione sia nei dintorni di Addis Abeba che nella zona di Asmara. Sono inoltre state acquistate e distribuite sementi al fine di avviare una produzione agricola locale.

In Addis Abeba sono inoltre presenti tre squadre di medici italiani (15 persone) che prestano la loro opera in due ospedali della capitale ed in uno situato nell'Arssi.

2. E' stato programmato un intervento di più ampio respiro, in parallelo con gli organismi multilaterali, e di ONG italiane volto alle operazioni di soccorso alle popolazioni rifugiate e più in generale ai profughi. Tale intervento, oltre alla pura emergenza, si propone di evitare, per quanto possibile, la "cronicizzazione" del problema dei profughi favorendone il rientro nelle zone di provenienza una volta accertata l'esistenza di condizioni favorevoli ad una ripresa della vita normale.

La problematica posta dall'esistenza di grandi masse di profughi infatti ha assunto una dimensione sovranazionale interessando tutti i Paesi della regione, e l'Italia, in accordo con quanto richiesto dagli Organismi delle Nazioni Unite, si propone di operare in questo campo in tutta l'area.

Al di là degli interventi di emergenza si ritiene che nel 1992 si prospetteranno concrete possibilità di dialogo con i nuovi rappresentanti del Governo coi quali si dovrà procedere ad un riesame delle iniziative e del

Programma-Paese nel suo complesso alla luce delle nuove priorità; da parte italiana, naturalmente, si farà valere la necessità di concentrare gli interventi di cooperazione sui settori a più vasto impatto sociale (acqua, sanità ed agricoltura).

Per quel che riguarda la Somalia la situazione fa sì che le attività di cooperazione non possono che avere il carattere di operazioni di emergenza.

Anche esse tuttavia sono state condizionate dall'assenza dei presupposti politici e di sicurezza che permettessero una capillare presenza sul territorio; sono stati stanziati complessivi 18,3 miliardi di lire di cui 12,4 miliardi destinati all'acquisto di generi di prima necessità (alimenti, farmaci e carburante) nei Paesi limitrofi. Sono stati effettuati 43 voli per un totale di 266,6 tonnellate di derrate alimentari, medicinali essenziali e piccole quantità di carburante. In una seconda fase si sono utilizzate navi da trasporto costiero noleggiate sul posto. Su nove spedizioni previste ne sono fino ad ora state portate a termine quattro da 270 tonnellate l'una.

Nel mese di luglio è stato predisposto un intervento per 10 miliardi che permetterà di fronteggiare l'attuale situazione di calamità fornendo alle popolazioni somale beni e servizi di prima necessità per un periodo di 4-5 mesi.

La crisi nell'area ha avuto ed ha tuttora pesanti ripercussioni sulla realtà di Gibuti. Il Paese sino ad ora ha dovuto fronteggiare l'arrivo di circa 100.000 profughi somali e 30.000 profughi etiopici.

Tenendo quindi conto sia delle esigenze umanitarie che dell'importanza strategica che riveste il Paese nell'ambito del Corno d'Africa si è predisposto un intervento di emergenza a favore dei profughi dall'Etiopia del valore di 2 miliardi di lire in modo da alleggerire la

piccola repubblica di parte degli oneri rappresentati dal loro mantenimento.

Era d'altronde già stato autorizzato nel mese di febbraio l'invio a Gibuti di 2.000 tonnellate di riso per i profughi somali.

E' stato inoltre firmato il 10 luglio 1991 un accordo di cooperazione per il triennio 1991-93 per complessivi 55,5 miliardi di lire a credito di aiuto e 36,5 miliardi a dono di cui 15 miliardi a titolo di Commodity Aid. Tutti gli interventi italiani sono mirati a rafforzare la vocazione al terziario della piccola Repubblica ed a favorirne l'inserzione nei circuiti commerciali rafforzando le vie di comunicazione con l'entroterra ed il resto della regione. Si è convenuto in particolare di accelerare l'iter delle iniziative ordinarie di cooperazione con questo Paese in modo da potenziarne le infrastrutture soprattutto nel settore idrico, e della manutenzione e miglioramento delle vie di comunicazione (porto e strade).

Per quanto riguarda il Sudan, che oltre alla crisi regionale si trova ad affrontare una difficile situazione interna sia dal punto di vista politico che da quello originato dalla siccità ed in alcune regioni dal flusso di popolazioni rifugiate o di profughi, si sono rilevati alcuni sia pur lievi segnali di una volontà di migliorare il clima politico interno. Questi segnali potrebbero portare alla convocazione di una Commissione Mista che dovrebbe consentire l'elaborazione di un quadro di riferimento per gli interventi della cooperazione italiana. I contatti in corso tendono a delineare una ipotesi di programma che privilegi i settori dell'approvvigionamento idrico ed energetico, lo sviluppo rurale integrato, la sanità e la formazione oltre all'assistenza ai profughi.

Si prevede inoltre di fornire al Sudan un'assistenza alimentare tramite AIMA per 8 miliardi di lire.

Oltre alle iniziative eseguite attraverso il canale bilaterale, l'Italia finanzia anche attività di assistenza tecnica all'IGADD (Inter-Governmental Authority

of Drought and Development), un Organismo Intergovernativo con sede a Gibuti nel quale sono rappresentati oltre ai quattro Paesi del Corno d'Africa anche l'Uganda ed il Kenya.

Regione occidentale a sud del Sahara. In base alla programmazione 1991/93 si prevedeva di poter destinare all'area nel triennio un ammontare indicativo di circa 280 miliardi: la riduzione delle disponibilità rispetto a quanto previsto dalla Legge Finanziaria 1991 comporterà anche in questa area una revisione verso il basso delle previsioni. Gli interventi di cooperazione si concentreranno prevalentemente in Senegal (Paese di II priorità) sulla base dei risultati della Commissione Mista tenutasi con quel Paese nel dicemabre 1990. Si è concordato di destinare al Senegal, in base a tale accordo, un volume di aiuto di circa 175,6 miliardi a dono, compresi 25 miliardi a titolo di Commodity Aid, e di circa 34 miliardi a credito di aiuto.

I principali settori di intervento sono l'approvvigionamento idrico, lo sviluppo rurale integrato, la formazione universitaria e la sanità oltre alla creazione di infrastrutture economiche e sociali. Il controllo ed il monitoraggio di tale programma di cooperazione sarà affidato ad un Comitato Tecnico Intergovernativo creato a tale scopo il quale dovrà riunirsi una volta all'anno od a richiesta di una delle due parti. Nel corso del 1992 si prevede di continuare le attività di cooperazione già in corso con il Paese e di avviare alla fase decisionale gran parte di quelle concordate come prioritarie.

Gli interventi di cooperazione dell'Italia interesseranno in misura minore Niger, Burkina Faso e Mali, Paesi nei quali la nostra cooperazione ha ottenuto risultati di rilievo. Per il Burkina Faso in particolare, saranno varate alcune iniziative ad hoc tese al rafforzamento dei processi democratici recentemente istaurati. In tutta l'area, inoltre si predisporrà un programma regionale finalizzato al controllo dell'emergenza colera.

Nei restanti Paesi della regione l'intervento italiano si limiterà ad operazioni di dimensioni ridotte, principalmente finalizzate al consolidamento dei progetti in

corso.

Sul piano delle istituzioni regionali per il biennio 1991/93 è stato rinnovato il finanziamento al programma di Assistenza Tecnica Italiana (ATI 3) al Segretariato Esecutivo del C.I.L.S.S. (Comitato Interstatale per la Lotta alla Siccità nel Sahel).

Paesi del Golfo di Guinea. Fra gli 8 Paesi del Golfo di Guinea (Guinea, Guinea Bissau, Nigeria, Ghana, Liberia, Costa d'Avorio, Sierra Leone e Benin) verrà data una attenzione maggiore alla Guinea Conakry, al Ghana e alla Costa d'Avorio.

In Guinea Conakry, dove solo una parte dei progetti concordati nell'ultimo incontro intergovernativo dell'ottobre 1988 sono stati realizzati, si prevede una missione, per la fine 1991 principio 1992, tesa all'esame delle iniziative e alla loro eventuale estensione o rinegoziazione. I settori di maggiore interesse per la Cooperazione italiana sono le infrastrutture, l'idraulica e la sanità.

Le ridotte disponibilità per gli altri Paesi saranno impiegate, come per la precedente area, al sostegno degli attuali programmi in corso ed al finanziamento di alcuni progetti nel settore dello sviluppo rurale e della sanità la cui esecuzione sarà affidata ad O.N.G.

- America Latina

All'area latino-americana la programmazione 1991-93 ha destinato il 24% degli stanziamenti globali messi a disposizione per i Paesi in via di sviluppo. In particolare le disponibilità - ripartite per strumento finanziario - sono state previste pari al 14% del totale dei doni ed al 35% del totale dei crediti d'aiuto. Tale ripartizione - con una prevalenza dei crediti rispetto ai doni - tiene conto dei mutati criteri di intervento che la parte italiana ha adottato in adesione alle sopravvenute esigenze di ordine socio-economico manifestate soprattutto da parte dei Paesi più avanzati dell'area latino-americana.

Anche in questa area la programmazione degli interventi andrà rivista per adeguarla alle minori risorse disponibili in base al disegno di legge finanziaria 1992.

I piani di risanamento economico elaborati dai Governi di Argentina, Brasile, Cile e Venezuela assegnano un ruolo trainante all'ammodernamento del settore produttivo, sottolineando l'importanza e l'utilità delle forze imprenditoriali.

Nella definizione dei quadri programmatici si è quindi tenuto conto della struttura economico-produttiva dei Paesi verso i quali si rivolge l'azione della cooperazione: grandi potenzialità produttive, tecnologie scarse ed obsolete, diffusa imprenditoria medio-piccola relegata sovente a ruoli del tutto marginali. In tale contesto si intende continuare a dare attenzione al settore delle piccole e medie imprese.

In considerazione, inoltre, della rilevanza della tematica della tutela ambientale, verrà posta una attenzione particolare sia alla valutazione dell'impatto ambientale degli interventi di cooperazione che alla individuazione di azioni concrete a sostegno della salvaguardia dell'assetto ambientale dei Paesi cui l'intervento si rivolge. Non si mancherà, inoltre, di partecipare e sostenere quegli interventi che, nell'ambito comunitario ed internazionale,

verranno avviati in questo importante settore.

Occorre inoltre sottolineare che accanto al sostegno del settore produttivo ed all'appoggio alle politiche di aggiustamento strutturale, è apparso necessario uno sforzo speciale destinato a sostenere alcuni Paesi dell'area nel fare fronte a situazioni di emergenza sociale. Argentina, Cile e Uruguay beneficieranno dei considerevoli contributi a dono già approvati dagli Organi decisionali e destinati ad attenuare le condizioni abitative e igienico-sanitarie in cui versano le fasce più povere delle popolazioni locali.

Per quanto riguarda i Paesi del Trapezio Andino, l'impegno italiano continuerà a concentrarsi su programmi che favoriscano, lo sviluppo delle aree rurali periferiche. Si darà avvio ad una serie di interventi nel settore sanitario in Bolivia, Colombia e Perù, studiati allo scopo di rafforzare le infrastrutture di base e i centri sanitari regionali a favore delle comunità più decentrate. Le iniziative in campo sanitario sono state recentemente riviste e ristrutturare in corrispondenza della grave epidemia di colera che, partendo dal Perù, si sta diffondendo negli altri Paesi Andini, raggiungendo l'America Centrale. A questo riguardo è stato approvato e verrà attuato a partire dalla fine dell'anno con il concorso delle ONG, un vasto programma di intervento regionale articolato nella fornitura di medicinali e materiale sanitario accompagnata da formazione medica nel campo della prevenzione delle epidemie. Il programma che interesserà tutti i Paesi dell'America Latina colpiti dall'infezione o a rischio, avrà come base Lima per il Sud-America e Città di Guatemala per l'Istmo.

Un secondo settore di intervento della cooperazione italiana nella zona Andina è quello agricolo, collegato anche, per vari aspetti, all'appoggio alla lotta alla droga. In tal senso, il maggior numero di interventi è previsto a favore della Bolivia e della Colombia; con specifico riguardo alla lotta alla droga gli interventi vengono armonizzati con le azioni svolte dall'Italia sul canale multilaterale tramite l'U.N. Drug Control Programme.

Quanto al Centro-America, la cooperazione italiana

si sforza di appoggiare gli sforzi di democratizzazione, pacificazione e integrazione politica ed economica in atto nell'area. Il Governo italiano è stato il primo a rispondere positivamente al "Piano speciale di cooperazione economica" varato dalle Nazioni Unite a sostegno degli accordi di Esquipulas e rilevante è il contributo all'esercizio di coordinamento tra i Paesi centro-americani e la Comunità Europea. Si sono finanziate iniziative concrete che proseguiranno nel 1992 quali il "PRODERE" a favore dei rifugiati, sfollati e rimpatriati, e la progettazione del Parlamento Centro-americano di Esquipulas in Guatemala.

Argentina La cooperazione allo sviluppo con l'Argentina, maggiore beneficiario tra i Paesi dell'area latino-americana, trova il suo riferimento giuridico-normativo nel Trattato per la creazione di una Relazione Associativa Particolare, firmato nel dicembre 1987 e ratificato nel marzo 1989.

In occasione della IV^a Sessione dello SPAI (Segretariato Permanente italo-argentino) svoltasi a Roma nel maggio scorso, si è concordato con la parte argentina di realizzare nel triennio 1991-93 interventi per complessivi 700 miliardi di lire di cui 600 per progetti a credito di aiuto e 100 per iniziative a dono.

Circa i crediti di aiuto si è convenuto che nel triennio verrà proseguito il programma denominato "PADEA", di finanziamento di investimenti produttivi del settore privato tramite il meccanismo creato dal Trattato e semplificato proprio in occasione dell'ultima seduta dello SPAI e di cui la seconda "tranche" di 50 milioni di dollari è stata recentemente approvata dal CICS; verranno erogate la 2^a e 3^a tranche dell'aiuto-programma per il finanziamento delle importazioni deliberato dal Comitato Direzionale nel 1989 quale componente del programma straordinario; verranno infine portati avanti progetti di grande rilevanza sia nel settore delle infrastrutture che in quello produttivo, dei quali tre già approvati (impianto di polipropilene, risanamento idrico di Rio Matanza e ammodernamento della metropolitana di Buenos Aires).

Circa i doni, la maggiore iniziativa consiste nell'intervento straordinario varato dal Governo italiano nell'agosto '89 per far fronte alla situazione di "emergenza sociale" venutasi a creare in Argentina. Esso prevede la realizzazione di nuclei abitativi popolari, la fornitura di medicinali e materiali sanitari, la realizzazione di centri sanitari polivalenti, e la realizzazione di attività a carattere sociale tramite Organismi Non Governativi. Sia da parte italiana che argentina esiste il fermo impegno a superare gli ostacoli che ancora si frappongono al varo di alcune componenti del programma ed a darvi realizzazione nel 1992.

Per quanto riguarda altre iniziative a dono nel corso della IV^a Sessione dello SPAI si è concordato di attivare una serie di iniziative che riguardano soprattutto il settore della formazione professionale.

Bolivia Durante l'ultima Commissione Mista (novembre 1990) si è convenuto di dar corso nel triennio 1991-93 ai progetti già approvati dagli organi decisionali, per un valore globale di 101,5 miliardi di lire, di cui circa 50 a dono ed i restanti a credito d'aiuto. Tra di essi, i più importanti riguardano il progetto irriguo San Jacinto, un impianto per la produzione di energia a Cochabamba e un sistema di radiocomunicazioni e controllo del traffico aereo.

Da parte italiana si è indicata inoltre un'ulteriore disponibilità di 100 miliardi di lire. Si è concordato di dar seguito prioritariamente al consolidamento dei progetti in corso: tra questi, un finanziamento aggiuntivo per la nuova pista dell'aeroporto di Cochabamba; il completamento del programma di sviluppo rurale di "Campero-Aiquile", eseguito da ONG; l'eventuale ampliamento dei progetti di sviluppo integrato San Jacinto e Ayopaya. Inoltre da parte boliviana è stata segnalata la priorità per nuovi progetti nei settori idrici, sanitari e di infrastrutture stradali: per tutti la presentazione agli Organi decisionali è stata subordinata alla consueta valutazione tecnico-finanziaria sino a concorrenza dei fondi

disponibili.

Si prevede una riunione della Commissione Mista di verifica all'inizio del 1992.

Brasile Con la firma dell'Accordo-quadro e di uno specifico Protocollo di cooperazione avvenuta nell'ottobre 1989 è stato formalizzato il rapporto di cooperazione tra Italia e Brasile.

I contenuti operativi e le linee programmatiche di tale rapporto sono stati individuati da entrambe le parti anche alla luce delle esigenze di sviluppo di alcuni settori indicati come prioritari dal Governo di Brasilia: in particolare agricoltura, agro-industria, sanità, tutela ambientale.

Dopo un avvio non facile dovuto sia al cambio di Amministrazione avvenuto in Brasile sia ad una certa incertezza scaturita anche dal piano di riforme istituzionali che il Governo Collor sta attuando, il processo di individuazione degli interventi da realizzare, già avviato con incontri svoltisi sia a Roma (febbraio 91) che a Brasilia (agosto scorso), dovrà consentire per il 1992 la definizione di un quadro di intervento.

In linea di principio la cooperazione italiana potrà essere destinata, per quanto riguarda i crediti di aiuto, al settore delle telecomunicazioni rurali, delle risorse idriche, del trattamento dei rifiuti urbani e di quello agro-industriale. Per quanto concerne i doni, la nostra azione è indirizzata principalmente ai settori della sanità, della formazione e a quello scientifico-tecnologico.

E' da sottolineare, infine, che da parte italiana verrà posta una attenzione particolare al settore della tutela ambientale. In tal senso sono già in fase istruttoria alcune iniziative concernenti in particolare il monitoraggio ambientale del Distretto Federale e dello Stato di Espirito Santo. Vista la rilevanza del tema si è concordato con la controparte di avviare, anche nell'ambito della collaborazione scientifico-tecnologica, alcuni interventi destinati a fornire un contributo concreto all'azione che il Governo brasiliano intende svolgere nel settore della tutela

ambientale. Tali interventi riguardano in particolare un programma di telerilevamento per le aree amazzoniche soggette a deforestazione ed incendi ed un programma per il recupero di terreni degradati tramite il rimboschimento.

Cile Nel maggio '90 da parte italiana è stata decisa l'attuazione di un Programma straordinario del valore di 50 miliardi di lire, con l'obiettivo di consentire alla nuova Amministrazione cilena di fare fronte alle necessità più urgenti di carattere sociale. Si tratta di un intervento integrato destinato alla realizzazione di nuclei abitativi popolari nei quartieri marginali delle aree urbane di Santiago, Valparaiso e Concepcion, di centri sanitari e di un piano per il monitoraggio dell'inquinamento dell'area metropolitana, intervento che ha richiesto diversi mesi per la messa a punto delle sue varie componenti.

Dopo la missione tecnica effettuata nel luglio scorso da parte della D.G.C.S., si sta procedendo alla formalizzazione delle diverse componenti previste dal programma che verranno avviate quanto prima.

Successivamente - novembre '90 - si è giunti alla firma dell'Accordo-quadro ed allo svolgimento della 1^a Commissione Mista di cooperazione italo-cilena. In tale occasione la parte italiana ha annunciato una disponibilità di 150 miliardi di lire di cui 120 miliardi sotto forma di crediti di aiuto e 30 per progetti a dono.

Per quanto riguarda l'attuale triennio di programmazione verranno completate le discussioni con la controparte per la prima definizione sul piano tecnico delle iniziative individuate, sia a credito che a dono, per la loro presentazione agli Organi decisionali.

Colombia Nel corso della recente riunione della Commissione Mista per il triennio 90-92, tenutasi a Roma nei giorni 10-11 luglio, l'Italia si è dichiarata disposta a destinare per il triennio 91-93 a favore della Colombia 80 miliardi di lire a dono e 130 miliardi a credito di aiuto. Per quanto riguarda la parte a dono, circa 55 miliardi sono già

impegnati per l'esecuzione di vari progetti deliberati, nei settori sanitario, agricolo, della formazione e della lotta al narco-traffico. Per la parte residua sono in discussione richieste colombiane nel settore elettrico, ecologico, sanitario e dello sviluppo rurale integrato. Per la parte a credito sono state concordate in seno alla Commissione Mista, iniziative nei settori dell'agricoltura, ambiente, sanità, trasporti e telecomunicazioni, su cui è attualmente in corso la valutazione tecnica affinché possano essere sottoposte nel corso del 1992 alla approvazione degli Organi decisionali.

Si prevede una riunione della Commissione Mista di verifica orientativamente nell'Autunno 1992.

Perù Il Perù è Paese di prima priorità per la Cooperazione italiana. Il quadro istituzionale resta la Commissione Mista dell'Agosto '88, in cui fu definito il 2° Programma Triennale (1989-91). I settori interessati riguardavano l'agricoltura (soprattutto con importanti progetti di irrigazione), l'idraulica, l'industria, l'energia, la pesca, la sanità, l'igiene urbana e la formazione professionale nonché la realizzazione della metropolitana leggera di Lima.

Nella riunione di verifica svoltasi a Roma, nel gennaio 1990, venne ribadita la necessità di procedere all'esecuzione di alcune iniziative già deliberate - come il completamento di un progetto di macchinari agricoli ed uno di pesca artigianale - e venne concordata una lista di priorità dei progetti da approvare compatibilmente con le risorse disponibili per il triennio 90-92, pari a 50 miliardi per doni e 80 per crediti d'aiuto.

A seguito del cambiamento di Governo in Perù e del mutamento di politica economica, è previsto nei prossimi mesi un incontro di verifica con le Autorità locali, nel quale esaminare le modalità di completamento dei progetti in corso ed eventuali nuove priorità.

Ecuador Nel giugno 1990 si è svolta a Roma una riunione

della Commissione di verifica del programma di cooperazione durante la quale è stata concordata una lista di priorità, comprendente vari progetti, nel settore energetico, informatico, agro-industriale e idrico per un importo complessivo nel triennio 1990-92 di 65 miliardi di lire a credito di aiuto e 20 miliardi di lire a dono.

E' prevista una seconda riunione della Commissione di verifica entro i primi mesi del 1992.

Uruguay Dopo la formalizzazione - nel settembre '87 - dell'Accordo di cooperazione tecnica tra Italia e Uruguay venne concordato nel corso della 1^a Commissione Mista, svoltasi a Montevideo nel marzo '89 un programma di interventi di elevato importo per la realizzazione di progetti nel settore delle telecomunicazioni, della sanità, dell'agro-industria e della formazione, tutti nel quadro della politica di aggiustamento strutturale che l'Uruguay stava da qualche anno seguendo d'intesa con Banca Mondiale e FMI.

Nel maggio '90, a seguito della richiesta avanzata dal nuovo Governo di Montevideo, il Comitato Direzionale ha approvato un Programma Straordinario del valore di 13 miliardi di lire destinato alla costruzione di alloggi popolari e alla creazione di centri socio-sanitari.

Per quanto concerne il triennio di programmazione 1991-93, a seguito della ridefinizione degli impegni finanziari, si è convenuto di concentrare le risorse a dono sull'esecuzione del programma straordinario, sul completamento dei progetti di formazione in corso e su interventi nel settore della sanità, mentre nel corrente anno è stato approvato il progetto per l'ampliamento della rete telefonica di Montevideo.

Venezuela L'attuale quadro di riferimento per la cooperazione bilaterale con il Venezuela, Paese incluso fra quelli di seconda priorità dal Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo nella seduta del 3.5.91, è stato fissato nel corso della visita in Italia del

Presidente Perez, il 4 e 5 giugno 1990, con la firma di un Accordo Quadro di Cooperazione e di un Protocollo finanziario.

Per il triennio 1991-93, venne allora concordato di destinare al Venezuela 50 milioni di dollari a dono e 175 milioni di dollari a credito di aiuto.

In base alla suindicata delibera del 3.5.91 lo strumento del credito d'aiuto potrà essere utilizzato per finanziare esclusivamente progetti destinati a promuovere lo sviluppo delle risorse ambientali, lo sviluppo cooperativo e l'agricoltura. I progetti relativi agli altri settori indicati dal citato Accordo (art. XII) - sviluppo delle piccole e medie imprese; collaborazione tecnologica e ricerca applicata; sviluppo industriale - o ad altri settori prioritari eventualmente da concordare, saranno finanziati con crediti misti alla luce delle risorse disponibili per tale strumento finanziario.

Costa Rica Il Costa Rica rientra fra i Paesi di 2a priorità per la Cooperazione allo Sviluppo. Finora la nostra cooperazione bilaterale con questo Paese non ha potuto svilupparsi secondo le linee a suo tempo stabilite, anche per una oggettiva difficoltà, per le procedure interne locali, a far ricorso a crediti di aiuto. Nel 1992 è prevista una attenta revisione del programma con la controparte.

Giamaica Le Autorità giamaicane hanno richiesto di concentrare l'assistenza italiana nel settore sanitario, dove è già in corso un programma di protezione materno-infantile; nel 1992 si intende dare avvio al programma per la ricostruzione di centri sanitari, già approvato dal Comitato Direzionale e concludere le istruttorie per la ristrutturazione di un ospedale distrettuale e la fornitura di medicinali. E' previsto altresì il prossimo anno un incontro di Commissione Mista per definire compiutamente il quadro della cooperazione bilaterale.

Guatemala I rapporti di cooperazione con il Guatemala, Paese di seconda priorità per la cooperazione italiana, hanno come riferimento il Protocollo di cooperazione tecnica e finanziaria dell'aprile 1988, successivamente rivisto nel novembre 1989.

Del "pacchetto" concordato in tali occasioni nel corso del 1990 e della prima metà del 1991 sono stati avviati due programmi a credito d'aiuto, per complessivi 19 miliardi di lire.

Nell'arco dei prossimi due anni si procederà al perfezionamento amministrativo ed alla realizzazione di tre programmi già approvati, di assistenza ai piccoli produttori agricoli, di progettazione esecutiva del Parlamento Centroamericano ad Esquipulas e di invio di medicinali ed attrezzature sanitarie, collegato al programma regionale "PRODERE".

Nicaragua La cooperazione bilaterale con il Nicaragua, Paese di seconda priorità nell'area latino-americana, si sviluppa attualmente nell'ambito di quanto concordato nel corso dell'incontro di verifica del giugno 1990, svoltosi a latere della "Conferenza Internazionale per gli aiuti al Nicaragua" di Roma. In quella occasione l'Italia stanziò 88 miliardi di lire a dono per programmi di cooperazione nei settori agricolo, energetico e sanitario, nonché per la concessione di un commodity aid a sostegno della bilancia dei pagamenti. Si confermò in quella occasione, la decisione di finanziare i programmi con il Nicaragua esclusivamente a dono, data la difficile situazione economica del Paese.

Avviato nel corso del 1990 il programma straordinario per la riabilitazione di aree risicole, ed eseguiti alcuni interventi di ripristino di centrali elettriche, e reso operativo da quest'anno il commodity aid di 5,4 miliardi, per il 1992 si prevede l'avvio dei programmi di ricostruzione dell'ospedale di Granada e di costruzione dell'acquedotto di Bluefields.

Repubblica Dominicana La cooperazione allo sviluppo con la Repubblica Dominicana, Paese di seconda priorità, è stata nell'ultimo anno in buona parte concentrata nel settore della energia elettrica, in particolare per quanto concerne la riabilitazione di impianti esistenti e l'assistenza all'Ente Elettrico Nazionale nell'espletamento delle proprie funzioni istituzionali e nella formazione di tecnici locali, nell'ambito di un programma nazionale coordinato dalla Banca Mondiale.

Il programma per il 1992 prevede l'avvio di interventi nei settori agricolo, in particolare con la realizzazione di un importante programma di sviluppo della coltura del riso già approvato dal Comitato Direzionale e di un programma sanitario di assistenza materno-infantile in via di definizione.

- Asia

Nel corso del biennio 1990-91 è terminato, eccezion fatta per la Cina, l'esercizio di riordinamento di quanto previsto in passato nei confronti dei paesi di I e II priorità dell'area asiatica, e contemporaneamente sono stati definiti i relativi piani triennali di intervento per il periodo 1991-93: infatti hanno avuto luogo incontri con il Vietnam, le Filippine, l'Indonesia, l'India e il Pakistan, nel corso dei quali sono stati concordati i vari piani di intervento. Per quanto concerne la Cina, la visita del Ministro degli Esteri nel maggio scorso ha posto le basi per una completa ripresa della nostra cooperazione, che sarà finalizzata sul piano formale con la riunione a Roma nel prossimo autunno della Commissione Mista.

Una particolare attenzione sarà dedicata nel prossimo anno ai seguiti operativi dei progetti identificati in sede di Commissione Mista o di riunione di verifica; tale azione sul piano amministrativo interno sarà integrata da una opera di riscontro bilaterale tendente da un lato a verificare periodicamente con le singole controparti lo stato di attuazione dei programmi concordati, dall'altro a porre in essere quell'indispensabile attività di carattere preparatorio volta a delineare le linee della nostra futura azione e gli eventuali contenuti dei prossimi piani triennali.

I nostri programmi continueranno a tenere nella dovuta considerazione i più recenti orientamenti in materia di cooperazione allo sviluppo maturati nelle sedi internazionali competenti mediante periodiche consultazioni con i principali organismi del settore e con gli altri donatori bilaterali, in considerazione del ruolo di coordinamento particolarmente incisivo svolto in Asia dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

L'intensa attività di negoziato intervenuta negli ultimi due anni si è anche resa necessaria per aggiornare la nostra attività di cooperazione alle mutate realtà politiche locali. Cambiamenti politici ed istituzionali hanno infatti interessato vari Paesi dell'area, tra i quali India, Pakistan, Bangladesh e Nepal, ed hanno richiesto un

opportuno riesame delle priorità settoriali alla luce anche dei mutamenti intervenuti nei singoli piani di sviluppo dei Paesi.

Il vasto continente asiatico è stato tra l'altro duramente colpito da una molteplicità di calamità naturali che hanno aggravato le già precarie condizioni di vita di vasti strati della popolazione: nel caso del Bangladesh gli inevitabili riflessi sulle strutture economiche e produttive del Paese sono stati presi in considerazione dalla nostra attività di pianificazione.

Nel complesso all'area asiatica nel documento di programmazione 1991-93 sono stati destinate nel triennio risorse per 1.575 miliardi di lire, di cui 405 a dono e 1.170 a credito. Tale ammontare rappresenta, come per la programmazione 1990-92, il 17% del totale del nostro APS bilaterale; anche se rispetto all'anno precedente si registra per l'area in questione una leggera diminuzione in termini percentuali (2%) dei finanziamenti a dono, essa è tuttavia compensata da un aumento di eguale entità nel settore dei crediti d'aiuto, così come richiede la riapertura della cooperazione con la Cina. Come con le altre aree, anche nel caso dell'Asia si dovrà procedere ad una attenta revisione della programmazione, alla luce delle minori disponibilità previste dal disegno di Legge Finanziaria 1992.

Per quanto attiene alla ripartizione settoriale di tali risorse, accanto ai tradizionali campi di attività della nostra cooperazione (agricoltura, sanità, formazione e infrastrutture di base), si intende proseguire altresì l'azione fin qui svolta tendente a sviluppare le risorse energetiche dell'area, in linea con le indicazioni in materia formulate dalla Banca Mondiale ed al fine di assicurare l'autosufficienza energetica della regione asiatica. In particolare, una speciale attenzione verrà accordata al settore della geotermia per i suoi limitati effetti inquinanti ed in vista anche delle notevoli potenzialità presenti in alcuni Paesi della regione (Filippine, Indonesia).

Parimenti verrà incrementata la nostra presenza nel settore delle telecomunicazioni, così come

insistentemente richiesto dalle controparti, tramite accordi che permettano anche un utile trasferimento di tecnologia avanzata a favore dei paesi beneficiari.

Verrà inoltre intensificato lo sforzo finora compiuto diretto ad agevolare e ad ampliare una più articolata partecipazione delle nostre organizzazioni di volontariato, che già svolgono in alcuni Paesi una pregevole attività per quanto concerne le iniziative in campo sociale.

Cina A seguito della delibera del CICS n. 5 del maggio 1991 la Cina è stata reinserita tra i paesi di I priorità della nostra cooperazione in Asia dopo la pausa intervenuta per i noti eventi di Tien An Men.

In occasione della visita del Ministro degli Esteri a Pechino nel maggio 1991, si sono poste le basi per una piena ripresa delle nostre attività di cooperazione allo sviluppo con la Repubblica Popolare Cinese. In tale sede è stata sottolineata la nostra volontà di adeguare i rapporti bilaterali di cooperazione ed economici alle potenzialità industriali e tecnologiche italiane, tenendo in considerazione sia l'evoluzione delle relazioni internazionali in campo politico ed economico che i più recenti orientamenti della nuova fase di sviluppo della Cina.

E' stata altresì espressa la nostra intenzione di partecipare al processo di ammodernamento e potenziamento di alcune aree geografiche e di alcuni settori considerati prioritari dall'ottavo piano quinquennale cinese nonché dal piano decennale di sviluppo predisposto per la decade 1990-2000. Si intende pertanto contribuire positivamente allo sviluppo in atto nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, del disinquinamento, manifatturiero, dei trasporti pubblici urbani, dei servizi finanziari e per altri campi nei quali è richiesta tecnologia avanzata non solo con gli strumenti finanziari tradizionali, ma anche con il ricorso all'aiuto pubblico allo sviluppo per quei settori definiti prioritari dalla Legge 49.

Sul piano operativo è stato infine concordato di procedere ad un incontro di Commissione Mista nell'ottobre

1991 nel corso del quale sarà definito il prossimo programma triennale di cooperazione allo sviluppo ed il relativo plafond finanziario. Tale incontro è stato preceduto da una missione tecnica preparatoria avente lo scopo di individuare preliminarmente le linee direttrici della nostra azione, le quali tengano conto da un lato delle priorità della nostra cooperazione allo sviluppo e, dall'altro, dei nuovi piani economici predisposti dalle Autorità di Pechino. In tale ottica si provvederà congiuntamente ad un riesame ed aggiornamento di quanto previsto dal precedente programma triennale (1987-89) e dal protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica.

Filippine La nostra attività di cooperazione con le Filippine si articola su due direttrici. Da un lato si agisce con interventi di carattere socio-economico diretti a ripristinare le infrastrutture di base e ad alleviare la povertà: le iniziative di questo tipo, affidate prevalentemente ad ONG, si concentrano soprattutto nell'area metropolitana di Manila e nelle regioni rurali depresse di Luzon, Cagayan e Bicol, al margine del processo di sviluppo economico e sociale.

Dall'altro lato si procede con interventi intesi a rilanciare il processo di sviluppo mediante investimenti produttivi di notevole entità nei settori dell'energia, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture.

In occasione dell'ultimo incontro intergovernativo realizzato a Manila nel luglio 1990 è stato possibile fare il punto dello stato di attuazione dei progetti già avviati nonché delineare, congiuntamente con le Autorità filippine, le azioni da svolgere nel triennio 1990-92 tenendo presenti sia l'ottica della cooperazione italiana che le nuove priorità filippine.

Il programma concordato nel menzionato incontro del luglio 1990 comporta impegni pari a 90 miliardi di lire a dono e 130 miliardi di lire a credito d'aiuto.

Il programma per il triennio 1990-92 ha avuto già un primo seguito operativo con l'approvazione da parte del Comitato Direzionale di un pacchetto di iniziative per un

valore di circa 57 miliardi di lire a dono e con l'approvazione da parte del CICS di un credito d'aiuto pari a circa 75 milioni di US\$ nel settore dell'energia geotermica.

Nel prossimo autunno si intende procedere ad un incontro di verifica per accertare lo stato di avanzamento del piano concordato nel maggio '90 e per operare eventuali aggiornamenti e modifiche.

Vietnam Una articolata ed organica politica di cooperazione allo sviluppo con il Vietnam inizia nel 1990, nel momento in cui tale paese è stato annoverato dal CICS tra i paesi di II priorità della nostra cooperazione in Asia.

Le linee direttrici che ispirano la nostra cooperazione allo sviluppo sono contenute nel "Protocollo di cooperazione italo-vietnamita per il triennio 1990-92", firmato nel novembre del 1990 ad Hanoi. In tale documento, oltre ad essere delineati i criteri e gli strumenti con i quali agisce la nostra cooperazione allo sviluppo, si individuano i seguenti settori prioritari di intervento: agricoltura, pesca, infrastrutture di base nel campo dell'approvvigionamento idrico, telecomunicazioni, sanità e prodotti farmaceutici, industria della seta, industria delle pelli e della concia e industria alimentare.

In linea generale, si è cercato con il Protocollo in questione di armonizzare lo spirito della cooperazione italiana con le esigenze di sviluppo del paese, che negli ultimi anni ha gradualmente intrapreso un processo di apertura economica.

Gli interventi italiani, infatti si dirigono da un lato verso il soddisfacimento dei bisogni di base della popolazione, dall'altro verso quei settori export - oriented dell'economia vietnamita sui quali le Autorità di Hanoi confidano per rilanciare lo sviluppo economico del Paese.

Sul piano operativo si sono avute nel maggio '90 e nel novembre dello stesso anno due incontri di Commissione Mista nel corso dei quali sono state concordate iniziative per un totale di 160 miliardi di lire per il triennio

1990-92. Nel corso del 1991 la gran parte di tali iniziative è stata sottoposta a valutazione tecnico-economica e quindi approvata dai nostri competenti organi deliberanti. Si tratta per il prossimo anno di passare in tempi brevi alla fase di realizzazione degli interventi identificati, resa ora possibile anche dal fatto che è stato recentemente perfezionato il riscadenzamento del debito vietnamita nei confronti dell'Italia.

Nel prossimo autunno è in programma un incontro di verifica che faccia il punto sullo stato della cooperazione bilaterale e che svolga anche una opera di ricognizione in merito alle nostre future linee di azione.

India Nel 1992 verrà dato seguito alle intese raggiunte nel marzo di quest'anno che hanno portato alla firma di un protocollo triennale 1991-93 con il quale sono state poste a disposizione dell'India risorse per un totale di 240 miliardi di lire suddivise in 180 a credito d'aiuto e 60 a dono.

In tale sede si è stabilito di integrare la nostra azione nei tradizionali settori dell'energia, della sanità e dell'agricoltura con interventi nel settore sociale a favore degli strati più indigenti della popolazione mediante, ove possibile, l'intervento delle ONG. E' stato altresì prevista una interessante forma di collaborazione in materia di recupero e salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale indiano.

Va peraltro rilevato che la nostra cooperazione con l'India ha incontrato in passato alcune difficoltà derivanti sovente dal mutamento di priorità da parte delle Autorità locali e dal lento processo interno di selezione dei progetti e di esecuzione degli adempimenti che in base alla vigente normativa italiana spettano alla controparte per potere avviare l'iter di approvazione e realizzazione delle singole iniziative.

La complessa situazione socio-economica dell'India, Paese che presenta, accanto a settori tecnologicamente avanzati, aree diffuse di arretratezza e sottosviluppo, rende necessaria da parte nostra una

articolata e differenziata utilizzazione dei vari strumenti messi a disposizione dalla legge 49, al fine di accompagnare la nostra azione a favore dello sviluppo industriale del paese con iniziative miranti ad alleviare le condizioni di vita delle classi meno abbienti della popolazione.

Pakistan La nostra cooperazione con il Pakistan presenta varie analogie con quella in atto con l'India, per l'analogia complessità della struttura burocratica e delle procedure amministrative dell'apparato statale.

La definizione dei nostri impegni con tale paese ha subito un certo rallentamento a causa dell'incerta situazione politica interna che ha comportato tra l'altro molteplici mutamenti delle priorità a suo tempo indicate dalle Autorità centrali pakistane.

A seguito di una utile opera di chiarificazione circa i criteri e i contenuti cui sono informati i nostri interventi di cooperazione, è stato possibile ultimare l'azione di revisione ed aggiornamento che ha avuto il suo momento conclusivo con la riunione di Commissione Mista del Luglio scorso a Roma, nel corso della quale sono state poste a disposizione del Pakistan 53 miliardi di lire a dono e 80 a credito d'aiuto.

Si procederà nella seconda metà dell'anno in corso all'invio di una missione tecnica con il compito di approfondire gli aspetti economico-finanziari dei singoli progetti inseriti nel piano triennale per poterne avviare nel 1992 l'iter di approvazione.

Il panorama dei nostri interventi con tale paese interessa più settori, tra i quali l'agricoltura, la sanità, l'energia, la formazione, e il recupero del patrimonio archeologico del Paese. Va ricordato inoltre che l'Italia ha assunto un importante impegno per lo sviluppo del settore energetico pakistano partecipando ad una complessa ed innovativa operazione finanziaria che vede la partecipazione della Banca Mondiale e di vari Governi europei per la realizzazione di un rilevante programma attuato dal Governo di Islamabad nel quadro del processo di liberalizzazione economica in atto nel Paese.

- Europa Mediterranea, Centrale e Orientale

L'Italia si era fortemente impegnata negli scorsi anni per assistere la Jugoslavia, anche con gli strumenti dell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo, in una fase di avvio di riforme strutturali dell'economia. Il Memorandum d'Intesa del 28 gennaio 1988 definiva un programma triennale del valore di circa 380 miliardi di lire, suddiviso in aiuto-programma a credito di aiuto per il finanziamento di importazioni (30 miliardi), aiuto-progetto a credito di aiuto (230 miliardi) ed un pacchetto di interventi a dono (70 miliardi). La realizzazione di quanto concordato fu all'inizio resa faticosa sia dal complesso meccanismo decisionale dello stato federale, sia dalla necessità di incanalare le richieste jugoslave verso iniziative che potessero essere finanziate ai sensi della legge 49 e secondo le priorità stabilite dal CICS.

Alla fine del 1990 comunque una parte importante del Memorandum era in corso di attuazione: erano infatti stati autorizzati crediti di aiuto per un totale di circa 170 miliardi di lire, dei quali 80 miliardi relativi all'aiuto-programma e 90 miliardi all'aiuto-progetto. Nel 1990 e nella prima parte del 1991 inoltre, a seguito di numerosi incontri, contatti ed occasioni di verifica con le Autorità federali vi fu un'accelerazione del processo di individuazione, istruttoria e presentazione dei progetti agli Organi decisionali. A metà 1991 erano infatti stati approvati dal CICS ulteriori progetti a credito di aiuto per 43 miliardi ed iniziative a dono per 55 miliardi.

Si erano inoltre avviate le consultazioni per l'eventuale formulazione di un secondo programma triennale. Il drammatico, rapido svolgimento della crisi jugoslava ha imposto di necessità la sospensione di tutti gli aiuti, concordata in sede comunitaria, in attesa degli sviluppi che potrà avere l'iniziativa di pace della Comunità.

Unica eccezione da parte italiana, se le circostanze lo permetteranno, sarà costituita dalla realizzazione dei progetti di sviluppo che interessano la collettività italiana in Istria.

Il programma triennale di cooperazione con la Turchia, impostato nel corso della V Commissione Mista del luglio 1988 ed attualizzato nel corso della VI Commissione Mista del dicembre 1989, contempla un quadro di interventi proiettato sul triennio 1990-1992.

Sulla base delle confermate priorità indicate da parte turca in occasioni di Incontri bilaterali nel corso del 1990, risulta definita la lista dei progetti da finanziare in linea prioritaria in tale arco temporale per un valore di circa 100 miliardi di lire.

Per la Turchia è stato destinato a fine 1990 un ammontare di 55 miliardi di lire aggiuntivi a credito di aiuto, a valere su 180 milioni di lire stanziati dal Parlamento quale contributo italiano al piano di sostegno finanziario predisposto dalla CEE a favore dei Paesi maggiormente colpiti dalle conseguenze economiche di detta crisi.

A richiesta della controparte turca sono stati destinati 16 miliardi a integrazione delle disponibilità a credito di aiuto per il 1990-1992, per il finanziamento del progetto di linee di trasmissioni elettriche per la diga di Ataturk, mentre il restante ammontare di circa 37 miliardi sarà utilizzato sotto forma di aiuto-programma, per la fornitura di beni di origine italiana.

La Turchia sarà infine beneficiaria di una quota degli interventi aggiuntivi per il 1991 e 1992 per 600 miliardi di lire per i Paesi che hanno subito le conseguenze economiche della crisi del Golfo, secondo le decisioni che verranno prese in proposito del CICS.

Quanto all'Europa Centrale ed Orientale, come noto, con gli strumenti della legge 49/87 vengono gestiti solo i residui dei 100 miliardi dei fondi aggiuntivi stanziati dal Parlamento in sede di approvazione della Legge Finanziaria 1990 (30 a dono e 70 a credito di aiuto). Con il loro esaurimento diventerà definitiva la separazione anche formale della cooperazione con tali paesi rispetto alla cooperazione Nord-Sud. Il disegno di legge per la disciplina della cooperazione con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri

e verrà fra breve presentato al Parlamento, prevede infatti, modalità differenti e risorse totalmente separate da quelle della legge 49.

Il ricorso agli strumenti della legge 49 viene effettuato, in forma temporanea, solo a favore di Polonia ed Ungheria. Dei 30 miliardi a dono, ne sono stati decretati 10 nel 1990 e ne residuano quindi 20 per il triennio '91 - '93, mentre nel 1990 non è stato autorizzato nessun credito di aiuto. Nel corso del 1991 sono stati approvati quattro progetti a dono, uno di sanità pubblica a favore della Polonia e tre collegati alle iniziative concordate nel quadro della Pentagonale a favore dell'Ungheria; fra i progetti a credito è stato approvato un pacchetto di nove progetti per produzioni di alimenti per l'infanzia a favore della Polonia.

Nel corso del 1992 proseguirà l'istruttoria tecnica ed economica delle iniziative concordate, nell'intento di arrivare entro l'anno al completo utilizzo delle risorse residue. Si è convenuto sia con i polacchi che con gli ungheresi di destinare una parte rilevante dei finanziamenti disponibili ad interventi nel settore del risanamento ambientale; inoltre con gli ungheresi sono in discussione alcune iniziative di formazione di importo contenuto ma funzionali a progetti di maggiore respiro individuati nell'ambito Pentagonale.

Albania L'Italia sta compiendo in questi mesi un ingente sforzo per portare una assistenza immediata all'Albania a sostegno del processo di democratizzazione politica e della transizione da un sistema centralizzato ad uno di economia di mercato. All'interno di tale sforzo complessivo una componente importante è costituita dagli aiuti di emergenza forniti con i meccanismi della Legge 49. In una prima fase sono stati inviati aiuti di emergenza in derrate alimentari e farmaci per 20 miliardi di lire ed è stato messo a disposizione dal Governo albanese un credito di aiuto di 30 miliardi di lire per forniture urgenti nell'ambito di un "Programma di Finanziamento delle Importazioni" per evitare la paralisi della produzione industriale.

Nella fase attualmente in corso si stanno inviando ulteriori aiuti alimentari per 113 miliardi di lire, per coprire il deficit alimentare albanese su un arco di tre mesi; vengono inviati camion ed ambulanze, libri scolastici e sussidi didattici per assistere la ripresa delle attività scolastiche; è stato approvato un intervento di assistenza alla popolazione infantile che attuerà una ONG italiana. Poiché inoltre la prima "tranche" di 30 miliardi di lire del programma di finanziamento delle importazioni è già stata in buona parte utilizzata, da parte italiana è stato concesso un ulteriore credito di aiuto di 30 miliardi di lire per una seconda "tranche", destinata a finanziare forniture nei settori dell'industria edilizia, dei trasporti, dell'industria mineraria, della agroindustria: il CICS ha approvato la seconda "tranche" nella riunione del 1° ottobre ed essa sarà fra breve operativa.

L'assistenza italiana non intende concludersi con gli interventi di emergenza: è stata espressa la nostra disponibilità a discutere in tempi brevi la definizione di un programma triennale di cooperazione, di un valore indicativo di 120 miliardi di lire, scaglionato in via di principio nel triennio nella misura di 30 miliardi nel 1992, 40 miliardi nel 1993 e 50 miliardi nel 1994. Il finanziamento del programma triennale peraltro non avverrebbe in base alla Legge 49 ma a valere sugli stanziamenti previsti per la cooperazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale, il cui disegno di legge è all'esame del Parlamento.

Infine, l'assistenza all'Albania deve trovare il suo riferimento in una iniziativa concertata dei Paesi donatori. L'Italia si è assunta praticamente da sola la responsabilità di garantire gli aiuti immediati che dovrebbero impedire l'aggravarsi della situazione economica in un momento di transizione. Essa si è fatta al tempo stesso promotrice di una azione nei confronti degli altri Paesi industrializzati e delle Organizzazioni Internazionali, affinché venga studiato un intervento coordinato per l'Albania.

4. EMERGENZA, ATTIVITA' ONG ED ENTI E SOGGETTI LOCALI, PROBLEMI TEMATICI, POLITICHE SETTORIALI

- Interventi di emergenza

In un numero sempre maggiore di Paesi, situazioni di degrado repentino a seguito di calamità si sono quest'anno combinate con fenomeni di grave crisi economica e sociale che hanno richiesto, in termini sempre più consistenti, il ricorso agli strumenti predisposti dalla legge 49/87 per far fronte a condizioni di emergenza. Situazioni in tale senso sono risultate a seguito delle crisi in Somalia ed in Etiopia, del tifone che ha devastato il Bangladesh, dell'epidemia di colera in America Centrale e meridionale e in alcune zone africane ed infine della crisi albanese. Per quest'ultima è in corso una seconda fase di interventi; sempre sui presupposti di emergenza, in un programma di assistenza in cui si affiancano anche altri strumenti, tra cui, in appoggio alla bilancia dei pagamenti ed all'esigenza dell'apparato produttivo di quel Paese, una componente a crediti di aiuto.

L'ampiezza degli interventi finora realizzati ha richiesto per il corrente anno un aumento dei finanziamenti a tal fine previsti da un importo originario di 130 miliardi a 250 miliardi di lire. Per il '92 le esigenze che potranno nascere da nuove crisi, oltre a quelle derivanti da molti degli interventi in corso e non ancora conclusi giustificano che nell'allocazione dei fondi per programmi di emergenza si prevede uno stanziamento di ammontare analogo rispetto al corrente anno; in ogni caso, questo dovrebbe risultare suscettibile di integrazione, qualora richiesto dalle circostanze, dovendosi considerare gli stanziamenti per l'emergenza una voce difficilmente comprimibile rispetto

alle altre e altresì non direttamente programmabile. Gli interventi di emergenza sono infatti distinti dagli interventi straordinari che riguardano la predisposizione di opere infrastrutturali e di base come definiti dalla legge 49/87 e che rientrano nella programmazione bilaterale per aree geografiche.

Sul piano delle possibilità di intervento in modo puntuale e rapido, il moltiplicarsi delle situazioni di crisi ha messo in evidenza inoltre l'esigenza di poter disporre di procedure più spedite ed affidabili di quelle finora seguite in interventi di emergenza, specie per quanto riguarda l'invio di beni di prima necessità tra cui medicinali e prodotti alimentari. In tal senso lo scorso mese sono state approvate dal Comitato Direzionale procedure di azione più efficaci e che richiedono tempi più brevi. In proposito, nell'intento di precostituire disponibilità di generi di prima necessità da utilizzare in circostanze di emergenza è prevista la possibilità di indire gare per la fornitura di prodotti con periodicità di alcuni mesi e previa preselezione delle imprese da invitare alle gare stesse ricorrendo altresì, se le circostanze lo richiedono, a contratti a trattativa privata in forma diretta con ditte o altri soggetti specializzati nella fornitura dei prodotti interessati.

Contemporaneamente la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo sta ricercando opportuni accorgimenti per adattare la propria struttura interna ad affrontare situazioni di emergenza anche di particolare gravità.

- Attività degli Organismi non Governativi

Nella programmazione 91/93 è previsto uno stanziamento specifico a favore delle iniziative "promosse" dagli Organismi non Governativi (ONG), realizzate con contributo ai sensi della Legge 49/87 che nel '91 è indicato in 160 miliardi, da rapportare ad un finanziamento su base triennale di 480 miliardi di lire.

Tramite tale finanziamento viene assicurato un adeguato spazio all'attività di una componente storica della politica di cooperazione italiana, radicata nella società del nostro Paese e con una metodologia di intervento ben adatta a specifici bisogni in ampie fasce di popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo, in settori prioritari come quelli sanitario, della formazione, dell'educazione e anche dell'emergenza.

Grazie all'appoggio accordato si auspica che gli Organismi non Governativi possano procedere al consolidamento e riassetto delle loro attività avviato negli anni scorsi, fra l'altro con la ricerca di una maggiore autonomia finanziaria propria e una migliore capacità operativa e progettuale. Per favorire questo sviluppo la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo si è impegnata, da parte sua, ad identificare procedure più puntuali e rapide di selezione dei progetti "promossi" cui concedere contributi, anche per ovviare a quelle difficoltà che nel '90 gli Organismi non Governativi hanno riscontrato nella loro attività a motivo dei tempi lunghi intervenuti nell'erogazione dei finanziamenti in dipendenza di quelle procedure più complesse connesse al funzionamento del Fondo di cooperazione.

Inoltre nel '92 troveranno applicazione le modifiche a taluni articoli della Legge 49/87 relativi al

trattamento previdenziale ed assicurativo dei volontari in servizio civile e dei cooperanti. Tali norme consentiranno una più chiara gestione della complessa normativa in materia e costituiranno un elemento importante per la ulteriore affermazione del ruolo del volontariato.

Aree geografiche di intervento delle ONG continueranno ad essere l'America Latina e dei Caraibi assieme con l'Africa. Peraltro i problemi dei Paesi del Maghreb che si affacciano sul Mediterraneo offrono un crescente spazio per interventi da parte degli Organismi non Governativi, specie di quelli di matrice sindacale, in tematiche rilevanti, quali i problemi del mercato del lavoro e dell'emigrazione. Da segnalare, inoltre, la disponibilità ad avviare forme di collaborazione nei Paesi dell'Est Europeo.

La tipologia degli interventi si ricollega alle priorità specifiche degli Organismi non Governativi, rivolta al multisetoriale, al sanitario, al settore agricolo, alla formazione e all'educazione. In tale ambito, gli Organismi non Governativi faranno ricorso a metodologie peculiari alla loro attività, in particolare attraverso l'impegno di personale volontario e cooperante, adatto a valorizzare risorse umane, con un approccio flessibile e attento a ricercare una promozione sociale tra le fasce delle popolazioni beneficiarie.

Altro settore di particolare impegno si prevede rimanga anche quello dell'informazione ed educazione allo sviluppo, principalmente in Italia, per il quale è tradizionalmente riservata una quota di 10 miliardi per contributi sullo stanziamento succitato dei 160 miliardi, così come una voce specifica interessa le iniziative microprogettuali tramite lo strumento di convenzioni. Con quest'ultimo strumento si cerca di venire incontro a richieste puntuali nei PVS, circoscritte sul piano settoriale, tecnico e finanziario, che difficilmente potrebbero trovare collocazione e formulazione in un progetto specifico.

Ad integrazione dei fondi per contributi per programmi "promossi", si registra una disponibilità ad affidare ad ONG con riconosciuta capacità ed esperienza progetti da realizzare per incarico della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo nell'ambito di interventi bilaterali per un importo che potrebbe arrivare fino a 450 miliardi nel triennio. Tale plafond, costituisce peraltro un obiettivo di carattere "trasversale", la cui realizzazione deve essere recepita all'interno degli stanziamenti per aree geografiche e per Paesi in progetti da concordare con i Paesi destinatari di cooperazione.

Analoghe considerazioni valgono in parte per le iniziative a carattere di emergenza o di straordinarietà che ci si ripromette di affidare ad Organismi non Governativi, laddove e quando le circostanze lo consentano.

-Attività di Enti e soggetti locali

Tra le attività non riconducibili ad accordi bilaterali per le quali è previsto per il 1991 un apposito stanziamento di 10 Miliardi figurano alcune delle attività sul territorio che le Regioni e gli Enti locali possono promuovere ai sensi della delibera CICS n. 12 del marzo 1989.

Trattasi in primo luogo di iniziative di educazione allo sviluppo destinate alla diffusione e alla promozione di una cultura di solidarietà e cooperazione, soprattutto tra i giovani, attività per le quali le Regioni intendono svolgere un ruolo di sempre maggiore rilievo, in collaborazione con le ONG (che usufruiscono a questo titolo di uno stanziamento a parte). L'interesse delle Regioni e degli Enti locali verso questo tipo di attività è connesso soprattutto alle problematiche immigratorie e in particolare alla necessità di creare un clima favorevole alla accettazione ed integrazione degli immigrati dal terzo mondo alleviando possibili tensioni o contrastando fenomeni di intolleranza. In questo contesto è previsto lo sviluppo di iniziative da parte delle Regioni (sull'esempio di un programma promosso dall'Emilia Romagna), tendenti a stabilire rapporti continuativi con i paesi di origine delle principali comunità di immigrati, anche al fine di favorire il reinserimento lavorativo in patria di coloro che lo desiderassero. Corsi di formazione specificamente finalizzati al rientro di immigrati possono essere finanziati su questo stanziamento.

Poiché, alla luce delle esperienze di altri paesi, programmi di rientro su larga scala che non tengano conto delle necessità dei singoli appaiono destinati all'insuccesso, la DGCS ha recentemente ammesso a finanziamento puntuali e limitate iniziative di supporto al reinserimento volontario in patria di cittadini di P.V.S., nel quadro di programmi di sostegno alle organizzazioni di base (ONG, sindacati, cooperative) dei P.V.S. affidati ad omologhe associazioni italiane. Per promuovere tali azioni è

stato adottato lo strumento delle convenzioni "globali" che consentono il tempestivo finanziamento di un gran numero di interventi di piccola entità con procedure particolarmente agili. Controparti della DGCS in tale tipo di convenzioni sono finora le tre Federazioni di ONG, la Caritas, i tre Istituti sindacali e più recentemente le due Centrali Cooperative (Lega e Confcooperative).

Queste ultime meritano una particolare menzione in quanto per la prima volta le due maggiori organizzazioni cooperative italiane si fanno carico di un programma di sostegno, assistenza e sviluppo dei movimenti cooperativi nei P.V.S., sul modello di quanto attuato da altre agenzie di cooperazione di Paesi donatori (Svezia, Norvegia, Canada, Stati Uniti) mobilitando le risorse e le energie presenti in un campo in cui l'Italia si trova sicuramente all'avanguardia. Interventi del genere appaiono particolarmente utili in Paesi a forte emigrazione data la loro notevole valenza in termini occupazionali, mediante la diffusione di piccola imprenditorialità, assistita da opportune azioni di formazione, assistenza tecnica, forniture e crediti agevolati.

Nel 1992 si intende continuare le predette tipologie di interventi, che si inseriscono efficacemente nella strategia dello sviluppo "partecipativo" raccomandata in sede OCSE.

Un campo nuovo e che presenta interessanti sviluppi è quello delle azioni di sostegno allo sviluppo delle amministrazioni locali e delle politiche di decentramento nei P.V.S. attraverso la stipula di apposite convenzioni con le Regioni collegate a programmi ad hoc condotti di concerto con altri Paesi donatori e con i maggiori organismi internazionali. Ne è un primo esempio il "Municipal Development Program" nell'Africa Sub-sahariana recentemente avviato dalla Banca Mondiale, in cui l'Italia figura quale principale donatore e che prevede la partecipazione delle nostre Regioni ed Enti locali.

- Problemi dell'ambiente

Premminente preoccupazione dovrà essere quella di promuovere una crescente integrazione degli aspetti ambientali in tutte le azioni di sviluppo: a questo fine si conta di mettere a disposizione del personale specializzato nel settore ulteriori strumenti di analisi e valutazione. In particolare nel quadro delle attività finanziate con i fondi per "studi e supporto di politiche ambientali" - in collaborazione con l'ENEA - si intenderebbe predisporre un modello informatizzato per studi di rischio/impatto nonché l'acquisizione di collegamenti con banche dati di informazioni di natura ambientali.

Parallelamente si curerà di accrescere, nella discussione con i singoli Paesi beneficiari, il "portafoglio" di progetti di tipo specificatamente ambientale. Questi non potranno tuttavia che restare una minoranza, dovendosi riconoscere la priorità che i PVS stessi, comprensibilmente, attribuiscono allo sviluppo: si dovrà peraltro avere la massima cura di insistere per progetti di sviluppo "sostenibile", pur dovendosi scontare - nella maggioranza dei casi - un maggior costo finanziario a parità di impatto di sviluppo.

La crescente competizione tra salvaguardia dell'ambiente ed esigenze dello sviluppo, particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, sottolinea la incapacità strutturale dell'aiuto pubblico allo sviluppo a livello mondiale (e ovviamente la cooperazione italiana non fa eccezione) a fornire le risorse finanziarie, le tecnologie e le competenze necessarie. In vista del Vertice su Ambiente e Sviluppo che avrà luogo a Rio de Janeiro nel prossimo giugno, occorrerà che il mondo sviluppato determini in che modo e misura potrà venire incontro alle esigenze dei PVS. In questo contesto occorrerà anche determinare con quali strumenti istituzionali e finanziari - diversi dalla cooperazione tradizionale o comunque addizionali rispetto ad essa - l'Italia potrà partecipare a tale sforzo collettivo.

Da parte nostra si seguirà naturalmente a dare

il proprio contributo tecnico e di riflessione alla partecipazione italiana alla preparazione della Conferenza di Rio, ma ciò sarà di limitata utilità se non verrà adeguatamente sciolto il nodo politico fondamentale appena citato. Tale condizione è stata messa in luce infatti con particolare evidenza nel corso della terza sessione del Comitato Preparatorio svoltasi a Ginevra lo scorso agosto, ove si è sfiorata una drammatica rottura tra PVS e Paesi sviluppati e che si è comunque conclusa con un virtuale nulla di fatto.

- Promozione del ruolo della donna

La realizzazione di interventi per migliorare la condizione femminile e per promuovere lo sviluppo culturale e sociale della donna e la sua partecipazione ai processi di sviluppo rientra tra gli obiettivi della legge 49/87 nel quadro di quelle politiche sollecitate anche a livello internazionale intese a ridurre la povertà e la ineguaglianza nei PVS. Si tratta al riguardo di un impegno che nella programmazione triennale trova riscontro in uno stanziamento di 30 miliardi di lire che si intende riconfermare anche in futuro.

Tramite tale stanziamento si intende realizzare una serie di interventi articolati su tre livelli: ricerca, realizzazione di progetti specifici e settore informazione. Nel settore della ricerca si vuole completare o dare avvio ad attività quali l'elaborazione di moduli formativi per operatori della cooperazione sulla integrazione delle donne nei programmi di sviluppo, studi sull'impatto dei progetti di cooperazione sulle donne nonché la elaborazione di metodologie per corsi di formazione loro riservati. Contemporaneamente si intendono impostare iniziative che vedono la donna quale soggetto partecipativo in progetti specifici o di altra natura nel settore agricolo, artigianale e cooperativistico, a seconda delle caratteristiche dei diversi ambienti in cui si viene ad operare. Infine, su un altro piano, i problemi posti dalle condizioni delle donne nei PVS presentano specifiche caratteristiche su cui appare opportuno sviluppare una maggiore sensibilità anche a livello di opinione pubblica nel nostro Paese. In tale senso mette conto ricordare che è in fase di definizione una convenzione tra la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e la RAI di durata triennale per la realizzazione di una

serie di trasmissioni dedicate a problemi interessanti la cooperazione nelle quali una parte rilevante avrà per tema la condizione della donna e le politiche e le strategie per una promozione del suo ruolo nei PVS.

- Processi di valutazione e monitoraggio

Nel 1992 il settore delle valutazioni degli aiuti verrà rafforzato per far fronte alle esigenze sempre più sentite di un miglioramento qualitativo dei nostri aiuti attraverso l'apprendimento delle lezioni dell'esperienza e di una maggiore informazione sui risultati dei nostri interventi. La direzione verso la quale si procederà per adeguare la nostra cooperazione a quella dei maggiori paesi donatori in questo campo è stata indicata sia dalla CEE (a seguito di una missione conoscitiva effettuata in Italia), sia dall'Ipalmo, in un apposito studio commissionato dalla DGCS, nonché dal Comitato Consultivo per la Cooperazione allo Sviluppo. Si tratta in sostanza dell'introduzione di più moderni sistemi di gestione dei progetti già in uso presso altre cooperazioni e presso la CEE (il "quadro logico" e "l'approccio integrato") e della più appropriata organizzazione all'interno della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del settore delle valutazioni e soprattutto la "retroazione" dei suoi risultati.

Verrà attuato in tal modo il passaggio da una fase in cui l'attenzione veniva dedicata prevalentemente all'erogazione degli aiuti, ad uno stadio più maturo in cui la maggiore enfasi va posta negli obiettivi finali, sulle strategie e sui risultati dei nostri interventi.

Parallelamente alle predette riforme con il rafforzamento dell'organico dell'Unità Tecnica Centrale dovrebbe essere possibile utilizzare gli "organismi terzi ed indipendenti" di cui all'art. 15 punto 8 della legge 49 sempre meno per i semplici monitoraggi (che rientrano nei compiti dell'UTC) e sempre più per quel tipo di valutazioni (valutazioni ex post, tematiche, di impatto, settoriali, per Paese) dalle quali è possibile trarre maggiori dati sui risultati della nostra cooperazione e maggiori indicazioni di tipo strategico complessivo. Il recente affidamento alla SIM (Società italiana di monitoraggio) per la prima volta di valutazioni ex-post sull'impatto dei nostri interventi in determinati paesi costituisce un indice di tale evoluzione.

— Imprese miste nei PVS

Dopo un iniziale periodo di rodaggio, nel corso del 1990 sono incominciati i finanziamenti ex art. 7 della legge n. 49. Si è trattato di 6 operazioni per un valore di circa 17 miliardi di lire, realizzate in Argentina, Egitto (2), Indonesia, Somalia e Tunisia.

Nel corso del 1991 sono state finora finanziate 3 operazioni per un valore di circa 2,6 miliardi di lire, realizzate in Egitto (2) ed in Marocco. Altre 2 operazioni dovrebbero essere approvate dal prossimo C.I.C.S. per un valore di circa 2,485 miliardi di lire, realizzate in Egitto ed in Thailandia.

Sono attualmente in corso di valutazione altre 22 iniziative.

E' da registrare negli ultimi mesi un aumento delle domande di finanziamento ed un accelerazione nell'espletamento delle procedure. In proposito è da sottolineare che, con delibera n. 9 del 3 maggio '91, ha stabilito che le valutazioni tecnico-finanziarie delle iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, a carico della D.G.C.S. e del Mediocredito centrale devono essere completate entro un periodo massimo di 5 mesi dalla data di presentazione della domanda completa della necessaria documentazione. Anche se i finanziamenti dell'art. 7 costituiscono uno degli strumenti della Cooperazione italiana e, rispetto ai doni ed ai crediti di aiuto certamente in una posizione meno preminente, il CICS è addivenuto alla suddetta decisione allo scopo di dare dei termini certi agli imprenditori italiani e predisporre, quindi, un ulteriore incentivo alla presentazione delle domande di finanziamento da parte delle imprese alle quali spetta, in via esclusiva il potere di iniziativa.

Appare, infine, utile indicare che la citata delibera del C.I.C.S., oltre ad unificare ed armonizzare la precedente normativa regolamentare sulla materia, sempre nell'obiettivo di favorire la applicazione dell'art.7, ha

esteso il beneficio finanziario di cui trattasi anche alle iniziative dirette alla produzione di servizi nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia. In passato, come noto, erano finanziabili eminentemente imprese miste che avevano l'obiettivo della produzione di beni nel settore dell'industria e dell'agricoltura.

- Formazione nei PVS

La formazione, come definito dal CICS nella sua delibera n. 17 dell'8.9.87 costituisce una componente permanente di tutta la cooperazione italiana assumendo priorità a taglio orizzontale.

Le specifiche iniziative di formazione in loco hanno per obiettivo principale il rafforzamento delle istituzioni locali e il sostegno di uno sviluppo autonomo e durevole. Nel passato gli interventi in questo settore sono consistiti principalmente nell'invio di esperti per la didattica, la ricerca o l'assistenza tecnica; la fornitura di attrezzature; la costruzione di edifici e infrastrutture scolastiche. Recentemente, come altri donatori, l'Italia ha avviato una riflessione sull'opportunità di affiancare a queste forme tradizionali d'intervento iniziative miranti a promuovere più direttamente lo sviluppo di capacità progettuali e gestionali autonome da parte delle istituzioni beneficiarie.

Il documento sulle attività di formazione, presentato dalla DGCS al Comitato Consultivo nel dicembre 1990, ha indicato gli orientamenti che la cooperazione italiana intende seguire nei prossimi anni: una rinnovata attenzione alle politiche educative nazionali dei P.V.S., in modo da individuare i programmi dalla maggior priorità in base ad un approfondito dialogo con la controparte; una conseguente programmazione degli interventi nel quadro dei programmi triennali, anche in coordinamento con gli interventi degli altri Paesi donatori; maggiore attenzione all'educazione di base, in conformità alla priorità riconosciutagli in sede internazionale.

Il 1990 ha segnato infatti l'inizio di un rinnovato impegno dei donatori a favore dell'educazione di base nell'ambito delle iniziative per la lotta alla povertà. La Conferenza Mondiale sull'Educazione per Tutti tenuta nel marzo 1990 a Jomtien in Thailandia, il summit dei Capì di Stato indetto dall'UNICEF a New York e la 42esima sessione del BIE/UNESCO a Ginevra hanno indicato la necessità di un

maggiore sforzo della comunità dei donatori in questo settore. L'Italia è da tempo presente attraverso programmi di O.N.G., ma vi è certo spazio per aumentare il nostro contributo, ancora ridotto in termini quantitativi. D'altra parte l'educazione di base per sua natura è l'attività che richiede soprattutto la mobilitazione di risorse umane locali e la messa a disposizione di finanziamenti in valuta locale, più che la fornitura di beni e servizi dall'estero. In tal senso è più adatta a interventi di ONG, con il maggiore coinvolgimento delle popolazioni o tramite il canale multilaterale.

In particolare l'azione futura sarà mirata, per quanto concerne programmi specifici, ad orientare e coinvolgere sempre più le ONG, le cui modalità d'intervento meglio si prestano a tali iniziative. Per promuovere l'educazione di base all'interno di interventi più ampi e multisettoriali, si privilegerà invece il canale multilaterale sulla base della positiva esperienza del programma "PRODERE" in Centro America, nel quale vi è una importante componente di riabilitazione di scuole.

L'istituzione tecnico professionale sarà anche per il 1992 il settore maggiormente interessato da iniziative di formazione in loco.

Questa scelta deriva dalla volontà di attenuare il fenomeno della disoccupazione giovanile e di intervenire in una situazione contraddittoria che vede da un lato una massa crescente di disoccupati e dall'altro una offerta di posti di lavoro riferita a profili tecnologici sempre più professionali che le strutture ed i programmi formativi locali non sono in grado di soddisfare completamente.

Un esempio di intervento formativo mirato è quello che si è realizzato nel Marocco con l'istituzione del Centro di Formazione Tessile di Casablanca, dove il 95% degli allievi diplomati sono immediatamente reclutati dalle aziende tessili locali che collaborano alla definizione dei contenuti formativi e partecipano alle Commissioni di esame finale.

Questa esperienza verrà replicata nel 1992 in diversi PVS ed i settori nei quali maggiormente si indirizzeranno le iniziative di formazione sono

l'elettrico-meccanico, l'elettronica, la lavorazione del legno, la refrigerazione ed il condizionamento, le tecniche di comunicazione e gli audiovisivi, l'informatica nelle sue più diverse applicazioni.

Queste iniziative mirano alla formazione di capacità tecniche imprenditoriali autonome privilegiando i settori della manutenzione ed i criteri ai quali si intende improntare atterrà nell'immediato futuro sono i seguenti:

- le nuove iniziative saranno mirate alla formazione di profili professionali richiesti dal mondo del lavoro;
- esse saranno mirate a sviluppare e potenziare le strutture formative già esistenti, prevedendo eventualmente la loro ristrutturazione; solo in casi eccezionali si ricorrerà alla creazione di nuovi istituti;
- si favorirà presso le strutture formative la creazione di piccole unità produttive o la prestazione di servizi per conto terzi al fine di assicurare un parziale autosostentamento in grado di finanziare i ricorrenti costi operativi della struttura;
- si coinvolgeranno gli istruttori locali in queste attività collaterali per garantire, assicurando loro un reddito complementare, la stabilità del corpo docente, essenziale per la vitalità dell'istituzione;
- verrà sempre più privilegiata la formazione e l'aggiornamento tecnico-pedagogico degli istruttori al fine di garantire un più alto livello professionale;
- saranno avviate iniziative miranti a rafforzare le capacità di management e di gestione delle istituzioni locali.

Nel 1992, un nuovo settore d'intervento sarà la formazione rivolta agli amministratori locali, delle aree urbane e rurali, posti - a seguito di politiche di decentralizzazione amministrativa - di fronte a situazioni e

responsabilità nuove che devono gestire ed amministrare.

La cooperazione italiana interviene già in questo settore collaborando in sede multilaterale all'iniziativa "Municipal Development Program" che interessa diversi Paesi dell'Africa sud-orientale.

Per ultimo, al fine di trarre utili indicazioni metodologiche per il futuro, verranno proseguite le attività di monitoraggio e di valutazione specie in quei comparti della formazione soggetti a più rapida evoluzione tecnologica.

- Cooperazione Universitaria

Nel 1992 si procederà a dar seguito agli esiti dei lavori della "Commissione Scientifica Interministeriale MAE-MURST per la cooperazione allo sviluppo nel settore scientifico ed universitario", la quale, costituita nel 1991, ha esaminato le capacità di offerta del sistema italiano e la natura della domanda dei PVS sulla base anche di indagini condotte dalle Rappresentanze anche fra quei Paesi.

Sulla scorta dei risultati di tali indagini si cercherà di concordare, iniziando dai principali Paesi prioritari, con le Autorità dei PVS dei "programmi" di interventi nel settore - da consolidare successivamente in sede di Commissione Mista.

In tal modo potrà essere fatto un significativo passo avanti rispetto alla precedente logica dell'intervento articolato su specifici "progetti", e si potrà disporre di un quadro di azione fondato sull'accertamento delle necessità dei singoli Paesi e pertanto consono alle priorità di sviluppo degli stessi e concordato con la controparte locale tanto nelle sue linee d'impostazione generale quanto nella individuazione specifica degli interventi.

In tale ambito e sempre avvalendosi della consulenza della citata Commissione si potrà far corrispondere alle necessità dei PVS il meglio delle competenze accademiche e scientifiche disponibili nel Paese.

- Sanità

Gli interventi nella sanità rispondono ad alcuni principi-guida maturati nella lunga esperienza della cooperazione italiana nel settore.

Al fine di prevenire gli inconvenienti del settorialismo e della mancanza di coordinamento, viene ricercata l'articolazione tra le attività più strettamente sanitarie (quali ad esempio il rafforzamento dei servizi sanitari ospedalieri e territoriali) e le attività complementari che risultano indispensabili per il miglioramento della salute delle popolazioni.

Per quanto concerne i modelli di intervento si cerca, ogni volta che è possibile, di realizzare interventi integrati, concentrati in aree geografiche ben definite, ma collegati con le politiche nazionali.

Si preferiscono gli interventi decentrati, la cui unità gestionale elementare è il "distretto" o "Sistema Sanitario Locale" (cioè un'area geografica urbana o rurale, territorialmente e demograficamente). Questi interventi agevolano il contatto tra istituzioni e popolazione, migliorano la qualità delle attività e sono più facilmente programmabili e riproducibili.

Particolare attenzione viene rivolta alle tecniche e alle forme di lavoro che facilitano la partecipazione delle famiglie, delle scuole, delle associazioni e della comunità.

In continuità con quanto svolto negli anni passati, ma cercando di dare particolare attenzione ai problemi della sostenibilità economica degli interventi e della formazione, si appoggeranno le attività nel settore materno infantile e della nutrizione, la lotta contro le malattie trasmissibili (malaria ed altre parassitosi, diarree e colera, AIDS, tubercolosi, lebbra ed altre malattie diffuse), le attività socio-assistenziali per i gruppi più vulnerabili (orfani, bambini di strada, handicappati, anziani, giovani a rischio ed altri gruppi

sociali deboli per i quali vengono adottate strategie non emarginanti), l'educazione sanitaria e gli interventi di sanità ambientale di base (PEC). Particolare importanza viene dato al campo della medicina di emergenza, sia dando appoggio alle strutture ospedaliere territoriali per le urgenze medico-chirurgiche, sia realizzando programmi di preparazione alle emergenze a livello delle comunità a rischio.

Particolarmente attivo in questo settore è il Centro Collaborativo OMS per le emergenze della DGCS che, oltre a svolgere le proprie attività nel campo dei sistemi informativi, della programmazione e dell'assistenza tecnica, è stato inserito nel Comitato scientifico speciale costituito dall'OMS nell'ambito della Decade delle Nazioni Unite per la prevenzione e gestione dei disastri.

Nel settore dell'appoggio ai sistemi sanitari locali, si cerca di migliorare la logistica, l'approvvigionamento in farmaci essenziali e in materiali di consumo e la dotazione di attrezzature sanitarie.

Anche l'appoggio del sistema ospedaliero rientra in questa priorità. In questo campo si tende ad applicare nuovi orientamenti che privilegiano la realizzazione di ospedali di dimensioni modeste (fino a 200 letti) ma ben inseriti nel sistema di sanità pubblica, attrezzati in modo appropriato: criterio discriminante è soprattutto la garanzia che i costi ricorrenti della gestione degli ospedali, sia nuovi che ristrutturati, non costituiscano oneri aggiuntivi per il bilancio pubblico ma siano compatibili con esso. In questo senso, ad esempio si sta lavorando per la ristrutturazione dell'Ospedale di Granada in Nicaragua e per il futuro Ospedale di Ouagadougou. Naturalmente gli orientamenti menzionati non hanno una applicazione rigida e talvolta vi possono essere iniziative puntuali o specializzate in relazione a particolari esigenze dei Paesi.

La cooperazione sanitaria italiana ha stabilito (e intende sviluppare nel 1992), solidi collegamenti con l'OMS con cui si realizzano importanti interventi internazionali quali, ad esempio, il programma Salute, Ambiente e Lotta contro la Povertà, il programma per le emergenze e quello

per le popolazioni vittime di catastrofi o di conflitti, che si collegano anche ai Centri OMS di Addis Abeba e Maputo e al Deposito di Pisa dell'UNDRO sostenuti dall'Italia con i contributi annuali.

Si sta cercando di stabilire collegamenti tra programmi bilaterali e attività degli Organismi Internazionali. Con l'UNICEF, dopo la conclusione di alcuni importanti programmi per la salute dell'infanzia, verranno definiti nuovi interventi, a partire dal 1992: in essi, evitando una sovrapposizione con i compiti dell'OMS per gli aspetti sanitari, dovrà essere data priorità ai problemi dell'infanzia abbandonata, degli adolescenti a rischio e delle famiglie più in difficoltà.

Più in generale si cerca di promuovere il coordinamento delle diverse Agenzie delle Nazioni Unite nell'affrontare i problemi di salute e sopravvivenza delle popolazioni. Ad esempio agli interventi in favore delle popolazioni rifugiate e sfollate in America Centrale (PRODERE) collaborano UNDP, UNHCR, OMS e ILO: il modello operativo sperimentato in tale occasione ha attirato l'interesse di altre cooperazioni.

Per quanto concerne le modalità di realizzazione dei programmi socio-sanitari, si sono andate precisando le forme di gestione che risultano più adeguate ai tipi di programmi.

In particolare occorre diversificare non solo gli affidamenti a seconda della specificità dei programmi, ma, in seno allo stesso programma, può risultare opportuno affidare le componenti che hanno caratteristiche specifiche a diverse agenzie esecutrici, ciascuna realmente competente nel settore considerato.

E' possibile identificare campi per i quali esiste una maggiore affinità e competenza delle ONG (lavoro comunitario, metodologie partecipative, utilizzazione di volontari, settori socio-produttivi collegati con la sanità pubblica, formazione di personale di base, interventi puntuali nel campo proprio dell'ONG), altri per i quali è più opportuno il ricorso a Società (opere civili complesse,

grandi opere di risanamento ambientale), altri per i quali occorre far ricorso a strutture pubbliche o private specializzate (tecnologie sanitarie, inquinamenti chimici o radioattivi, forniture sanitarie), altri infine per i quali può essere indispensabile l'apporto di strutture pubbliche nazionali, quali l'Istituto Superiore di Sanità (sanità veterinaria, lotta contro la malaria, leishmaniosi ecc.) o alcune Università (formazione, ricerca), o ancora strutture delle Regioni (pianificazione e organizzazione di sistemi sanitari).

L'importanza quantitativa della gestione diretta degli interventi da parte della D.G.C.S. si è andata riducendo: essa risulta ancora indispensabile in interventi di emergenza, utilizzazione di esperti dipendenti da Enti pubblici, programmi in zone al alto rischio, o di notevole complessità politica, necessità di alta flessibilità dei piani operativi, coordinamento con Organismi delle Nazioni Unite o di diversi interventi tra loro, collaborazione diretta con Ministeri per programmi che influenzano le politiche nazionali. Una piccola componente in gestione diretta, inoltre, può essere in molti casi utile per garantire meglio il coordinamento e l'efficacia di programmi affidati.

Circa gli aspetti di programmazione, valutazione, gestione e controllo dei programmi socio-sanitari, continuerà nel 1992 il lavoro già avviato nell'ambito della D.G.C.S., dove diversi gruppi di lavoro stanno rivedendo i criteri e gli standard fin qui utilizzati al fine di qualificare sempre di più la cooperazione italiana nel contesto internazionale.

- Settore agricolo

L'obiettivo di fondo della cooperazione nel settore agricolo resta quello di sostenere l'autonoma capacità di produzione alimentare dei PVS, favorendo sul terreno la partecipazione locale ed il ricorso a tecnologie appropriate. Ad esso si affianca quello della assistenza alle istituzioni nazionali preposte allo sviluppo agricolo sotto il profilo tecnico ed organizzativo.

Nell'ambito di tale obiettivo di fondo si differenziano gli interventi a seconda dell'area geografica. L'apertura ai Paesi europei - Jugoslavia e Turchia - ha comportato un approccio basato sulla collaborazione scientifica tra istituzioni italiane e locali per l'avvio di progetti di sperimentazione e adattamento alla situazione locale di tecniche colturali (girasole) e zootecniche (ovinicoltura) già diffuse in Italia. La situazione politica purtroppo ha per ora paralizzato in Jugoslavia tale processo. Pur con caratteristiche particolari tale approccio è già consolidato con Paesi di altra aree (Argentina per l'America Latina, Cina e Filippine per l'Asia, Algeria e Tunisia per il Bacino del Mediterraneo). E' soprattutto nell'Africa subsahariana e nei Paesi più poveri dell'America Latina che si interviene sul tessuto produttivo direttamente.

Lo Sviluppo Rurale Integrato (S.R.I.) è la modalità di intervento che ha avuto ed ha tutt'oggi maggiore diffusione e maggiore peso nel settore agricolo. Nel corso del 1992 saranno in fase di svolgimento progetti di S.R.I. in Senegal, Burkina, Niger, Angola, Mozambico, Bolivia.

I beneficiari sono di norma piccoli agricoltori singoli o associati in aree ben definite corrispondenti a divisioni amministrative per agevolare al massimo il contatto tra istituzioni e popolazione. Nell'ambito di tali aree vanno poi individuate zone agronomiche il più possibile omogenee per non frammentare eccessivamente gli interventi.

L'articolazione tra le attività più strettamente

agricole (miglioramento delle tecniche colturali, introduzione di sementi più produttive etc.) con attività complementari (interventi infrastrutturali, socio-sanitari, artigianato e piccola industria legata all'agricoltura etc.) comprese quelle finalizzate alla salvaguardia delle risorse naturali (corretta gestione dei bacini imbriferi per le zone montane, costituzione di piantagioni di villaggio per legna da ardere, difesa del terreno agrario con frangivento etc.) sono indispensabili per l'effettivo miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali coinvolte.

Nel corso degli anni sulla base delle esperienze acquisite la tendenza è stata di diminuire il peso delle azioni svolte direttamente dal progetto in favore del sostegno alle istituzioni locali preposte in termini di capacità progettuali, organizzative e operative. Ciò ha comportato la necessità di una maggiore attenzione al quadro istituzionale dei progetti per assicurare la prosecuzione delle attività nel tempo.

Tra le nuove tendenze, per tener conto della necessità di gestione delle risorse, si registra la volontà di sensibilizzare le comunità locali affinché da sole possano gestire costantemente nel tempo uno sviluppo rurale compatibile con la conservazione di tali risorse. Tale impostazione ha come base teorica il cosiddetto Primary Environmental Care (PEC) su cui la nostra cooperazione ha di recente organizzato un seminario internazionale.

Nell'ambito degli interventi multisettoriali è possibile individuare alcuni principi-guida comunque validi:

- la rispondenza delle linee di un programma con il piano di sviluppo del Paese interessato e con esperienze già maturate è la prima condizione da verificare;
- la chiarificazione dell'assetto fondiario è fondamentale per avviare il processo di sviluppo e superare la sussistenza. Nessun agricoltore è disposto ad accettare l'uso di fattori di produzione più efficaci (fertilizzanti, sementi migliorate, meccanizzazione) e quindi più costosi senza la certezza del titolo di possesso della terra;
- l'introduzione di innovazioni che tendono ad aumentare le produzioni va fatta tenendo conto degli squilibri che ciò

- comporta e quindi dei correttivi da apportare;
- l'assistenza tecnica va vista come supporto alle capacità locali e non come sostituzione delle stesse.

Le modalità di esecuzione sono strettamente legate al tipo di intervento. Si incaricano istituzioni scientifiche sulla base di convenzioni ad hoc per i programmi di ricerca e sperimentazione. Lo S.R.I., definiti gli obiettivi specifici del progetto, lavora sulla base dei piani operativi che vanno continuamente verificati e aggiustati: in tale situazione la presenza della D.G.C.S. in forma diretta o delegata è necessaria, per dialogare con le controparti locali e per guidare il lavoro dei progettisti e delle imprese, quando sono previste.

La collaborazione con gli Organismi Multilaterali è imperniata sul programma con la FAO per quanto riguarda le Nazioni Unite. Esso si configura come un contributo volontario destinato a finanziare progetti identificati di comune accordo sulla base di linee guida definite nel Comitato Consultivo Italia/FAO da tenersi all'incirca una volta l'anno. Dopo la riunione del luglio 90, si prevede la prossima entro la fine dell'anno.

Nella nuova impostazione del Programma, seguita all'impegno di contribuire al trust fund FAO con 40 miliardi per il biennio 91-92, è stata data particolare enfasi alla partecipazione a programmi multidonatori per la formulazione di strategie di intervento. Per ora sono stati scelti 1 settori: Forestazione, Sicurezza alimentare, Pianificazione agricola e supporto istituzionale.

In particolare per il settore forestale-ambientale l'Italia parteciperà non più come osservatore al Tropical Forestry Action Programme (TFAP).

Il TFAP può essere definito come un approccio concettuale, un quadro di riferimento ed un meccanismo di coordinamento per il salvataggio e la ricostituzione delle foreste e delle aree boschive tropicali. Esso si propone di aiutare i Paesi a pianificare le politiche e ad attuarle al fine di proteggere e migliorare il patrimonio forestale, utilizzandolo correttamente per il beneficio economico e

sociale delle popolazioni residenti. Il TFAP ha anche il ruolo di mobilitazione sociale a tutti i livelli all'interno dei Paesi interessati, al fine di creare un clima generalizzato di opinione favorevole alle politiche ed alle conseguenti azioni da intraprendere.

E' infine concepito come strumento per aumentare il flusso di aiuti e di assistenza al settore forestale, attualmente fortemente penalizzato rispetto ad altri.

Il valore di tale scelta è duplice: da un lato consente di avere un ruolo attivo e di utilizzare e migliorare le competenze italiane nei settori sopracitati, dall'altro l'impostazione data nell'ambito dei programmi multidonatori è un utile e inattaccabile quadro di riferimento per la formulazione dei programmi bilaterali.

Sempre a livello di concertazione internazionale l'Italia contribuirà insieme ai principali donatori europei anche per il prossimo triennio al supporto tecnico, scientifico ed operativo del Comitato Interstatale Permanente per la Lotta alla Desertificazione nel Sahel (CILSS).

Tale organizzazione regionale ha la finalità di promuovere la riflessione nel settore della sicurezza alimentare e della lotta alla desertificazione, di favorire il coordinamento internazionale degli aiuti e di rendere coerenti tra loro le politiche di sviluppo nazionali dei Paesi membri.

- Settore energia

Negli ultimi anni la Cooperazione italiana per le iniziative nel settore energetico ha cercato di ispirarsi ad alcune linee di condotta: perseguire la massima possibile utilizzazione di risorse locali (ad es. cercando di sviluppare le locali risorse geotermiche); tenere conto della necessaria integrazione tra la produzione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia; privilegiare le iniziative tese alla riabilitazione di preesistenti capacità di produzione; tenere conto delle attività di cooperazione portate avanti da altri donatori bilaterali e multilaterali.

Si intende, nell'anno 1992, continuare ad affinare ulteriori specifici criteri per la valutazione ed il monitoraggio delle iniziative del settore.

Basi di partenza per l'adozione di tali criteri saranno, con i necessari aggiustamenti che terranno conto delle specificità dell'intervento italiano, e della maggiore diversificazione dei nostri interventi rispetto a quelli svolti nell'ambito della Convenzione di Lomè, le elaborazioni e le conclusioni cui sono recentemente pervenute (anche con il contributo dell'Italia) le strutture della Comunità Europea in fase di definizione di linee guida valide per progetti energetici da finanziare nell'ambito del programma di cooperazione ACP/CEE.

Alcuni dei nodi essenziali emersi dal confronto in sede comunitaria e sui quali proseguirà nel 1992 la riflessione nel settore energia riguardano l'installazione di nuovi impianti di produzione idroelettrica in rapporto ad alternative di tipo termico soprattutto in relazione al rispettivo impatto ambientale; la valutazione costi-benefici dei programmi di elettrificazione rurale, positivi dal punto di vista dello sviluppo sociale e del miglioramento delle condizioni di vita ma molto costosi; la connessione fra l'installazione di nuova capacità produttiva e la creazione di appropriate reti di trasmissione e di distribuzione dell'elettricità; la questione del potenziamento della manutenzione degli impianti e della gestione economica e

tecnica da parte locale.

Sono temi che vanno affrontati caso per caso ed in coordinamento con l'azione dei Paesi donatori e delle Istituzioni Finanziarie Internazionali. La cooperazione italiana ha comunque acquisito una grande esperienza nel passato decennio, poiché l'energia elettrica è uno dei settori in cui maggiori sono state le realizzazioni e più evidente la loro efficacia; nel periodo 1981-90 sono stati finanziati a credito di aiuto più di 60 progetti di produzione e distribuzione di elettricità, di maggiori o minori dimensioni.

Anche nel triennio 1992/94 si intende assistere i Paesi beneficiari appoggiandoli nella preparazione e nel finanziamento dei progetti energetici, con un'attenzione particolare nei Paesi dove ciò è possibile, come ad esempio il Pakistan, per quelli che coinvolgono, in un quadro garantito dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali, l'investimento di capitali privati a fianco di quelli pubblici, per diminuire l'onere dei progetti per il bilancio dello Stato.

- Opere idrauliche

In passato le attività della Cooperazione italiana nel settore idraulico hanno registrato un notevole impulso nel quadro del "Decennio Internazionale dell'Acqua Potabile" (1981-90) nel quale essa ha contribuito efficacemente ad affrontare gravi problemi idrici in numerosi PVS (soprattutto in quelli dell'Africa saheliana), verificatasi a seguito di lunghi periodi di siccità aggravati, in alcuni casi, da critiche situazioni politiche interne.

Gli interventi sono stati rivolti sia al campo dell'idraulica rurale, al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e di arginarne l'esodo verso i grossi centri urbani sia, e sempre più intensamente, al campo dell'idraulica urbana (acquedotti e fognature), al fine di soddisfare il crescente fabbisogno idrico delle città, ingranditesi a dismisura, e risolvere i conseguenti gravi problemi di risanamento.

Attualmente, attraverso le rilevanti esperienze maturate nel settore si sta cercando di impostare una politica di intervento nel settore idraulico che, nelle scelte prioritarie, ricerchi un sempre più stretto coordinamento con gli altri donatori e differenzi le tipologie di intervento a seconda delle aree geografiche.

Va sottolineato che nella maggior parte dei PVS vi è una generale tendenza a richiedere ai Paesi donatori il finanziamento di progetti miranti al soddisfacimento dei problemi legati al rifornimento idrico e alle fognature di medi e grossi centri urbani dove maggiormente è sentito il problema igienico-sanitario legato a consistenti fenomeni di inurbamento; ad essi sono spesso associate importanti opere idrauliche (dighe e condotte).

Nell'area del bacino del Mediterraneo per esempio è data grande importanza alla realizzazione di grossi e medi impianti di depurazione di acque reflue mentre in America Latina, parallelamente alla realizzazione di acquedotti e fognature, è dato notevole impulso alle grandi opere idrauliche non solo per approvvigionamento di acqua potabile

ma anche per irrigazione e produzione di energia.

Si tratta di un atteggiamento comprensibile da parte dei governanti dei PVS, che devono dare risposte immediate ai problemi sempre più drammatici delle megalopoli del Terzo Mondo. Tuttavia è altrettanto fondata la preoccupazione di chi richiede di intensificare parallelamente nelle aree periferiche e rurali gli interventi di idraulica, sia come rifornimento d'acqua che come opere di risanamento ambientale: la disponibilità di acqua può costituire infatti un freno iniziale di qualche efficacia, se unito ad altre condizioni, all'esodo verso le grandi città. Su questa linea si sta formando un consenso all'interno del gruppo dei Paesi donatori dove vi è inquietudine soprattutto per la tendenza che si sta consolidando nell'Africa sub-sahariana di dedicare le risorse, limitate, disponibili per le opere di idraulica soprattutto a grossi interventi in aree urbane: in Africa inoltre il futuro di progetti di questo tipo è reso incerto anche dai problemi connessi con l'assistenza tecnica, la manutenzione e la gestione degli impianti.

Per quanto riguarda l'Italia, nel prossimo futuro sarà rivolta una maggiore attenzione ai programmi di idraulica rurale, quali pozzi, piccoli acquedotti rurali, bonifiche, sistemazioni agricole, protezione dagli eventi di piena dei fiumi. Nei Paesi dell'Africa sahariana è nostro intendimento privilegiare gli interventi di idraulica rurale a completamento o estensione di fasi precedenti.

Anche nelle altre aree, in particolare in America Latina, le scelte programmatiche saranno finalizzate non solo al soddisfacimento immediato di gravi situazioni idriche e igienico-sanitarie in ambiente urbano ma anche al ristabilimento dell'equilibrio città - campagne.

Nel campo dell'idraulica urbana, al fine di garantire una effettiva continuità delle opere realizzate nel tempo, si tenderà ad una razionalizzazione delle strutture ed all'ottimizzazione e difesa delle risorse più che ad un ingigantimento delle infrastrutture ed all'applicazione di tecnologie difficilmente gestibili dal personale locale; ciò naturalmente ad eccezione di importanti opere con componenti ad alto contenuto

tecnologico, ritenute assolutamente indispensabili per l'approvvigionamento idrico di grossi centri urbani.

Una particolare attenzione sarà posta sia alla manutenzione delle opere realizzate, per mezzo di un'adeguata formazione del personale locale, sia, soprattutto, alla sensibilizzazione e coinvolgimento delle popolazioni interessate. Si tratta di un fattore chiave nel successo di un intervento che si innesta spesso su rapporti di proprietà preesistenti e relazioni complesse fra gruppi di popolazione. Il coinvolgimento della popolazione è meno difficile da ottenere in ambiente rurale piuttosto che urbano. Seguendo una linea avviata lo scorso anno (Africa occidentale, Ecuador), anche nel 1992 si cercherà di affidare ad ONG programmi di tale tipo o componenti all'interno di interventi più ampi.

- Trasporti e comunicazioni

La disponibilità di finanziamenti esteri a titolo di aiuto pubblico allo sviluppo è ancora per la maggior parte dei Paesi del Sud la condizione essenziale per poter intraprendere progetti di infrastrutture pubbliche di trasporto. In effetti, anche in un quadro di crescente liberalizzazione delle economie dei PVS e di un maggior peso relativo del settore privato, non esistono ancora le condizioni perchè i capitali privati affrontino gli oneri ed i rischi di compartecipazione nell'investimento di capitali in infrastrutture di trasporto, a differenza di quanto, ad esempio, sta avvenendo nella produzione di energia elettrica.

Da parte italiana quindi viene mantenuta la priorità per progetti nel settore. Rispetto tuttavia all'inizio degli anni Ottanta, un elemento sempre più importante nella valutazione dei singoli progetti è il loro inserimento o meno nei piani di investimento pubblico che la maggioranza dei Paesi in via di sviluppo ha ormai redatto d'intesa con le Istituzioni Finanziarie Internazionali, per avere una maggiore garanzia sulla sostenibilità degli stessi.

Come orientamento specifico, inoltre, da parte italiana si cercherà anche nel futuro di dare priorità, ai due aspetti della dimensione regionale dei progetti e della manutenzione e riabilitazione delle infrastrutture esistenti.

Circa la dimensione regionale, essa è ovviamente un riferimento necessario nel caso di Paesi senza sbocco al mare. L'Italia ha già finanziato, e continuerà a farlo nei prossimi anni, progetti regionali di comunicazioni in tre aree africane: l'Africa Australe, il Corno d'Africa e, in misura minore, l'Africa Occidentale. In Africa Australe porteremo avanti i progetti identificati nel corso degli scorsi anni, in ambito della Commissione SADCC sulle comunicazioni: in particolare nel 1992 inizieranno i lavori di riabilitazione sul tratto mozambicano della ferrovia che

collega lo Swaziland al porto di Maputo, mentre si definiranno con le Autorità swazi le modalità d'intervento dal loro lato della frontiera; verrà aumentata la capacità di utilizzo dello stesso porto di Maputo con lavori di dragaggio; si interverrà nel nodo ferroviario del porto di Beira; verrà completata la modernizzazione del collegamento di telecomunicazioni fra Beira e lo Zimbabwe.

Nel Corno d'Africa continueranno i lavori di ampliamento del porto di Gibuti e rimane da verificare, alla luce degli sviluppi in Etiopia, l'interesse da parte dei due Stati coinvolti alla riabilitazione della ferrovia Gibuti - Addis Abeba.

In Africa Occidentale, è stata concordata in sede di Commissione Mista col Senegal la terza "tranche" della linea ferroviaria Senegal-Mali di cui sono state già finanziate le prime due precedenti negli anni passati.

Circa i problemi della manutenzione e riabilitazione, si ritiene essenziale investire maggiormente sia nel miglioramento delle infrastrutture esistenti, sia nel potenziamento di strutture locali di manutenzione. Nel campo stradale, in Africa nel 1992 si avvierà a Gibuti un progetto di manutenzione col coinvolgimento di risorse e personale locale, mentre in Guatemala verrà dato appoggio alle strutture pubbliche per la costruzione e il mantenimento di piste rurali. Nel campo ferroviario, si è sempre data da parte italiana grande importanza alla riabilitazione delle linee che hanno ancora giustificazione economica, anche nella prima metà degli anni Ottanta, quando influenti Organismi Internazionali favorivano chiaramente lo sviluppo del trasporto su ruota: tanto più si intende continuare ora in questa direzione, quando gli stessi organismi hanno rivisto le loro posizioni in senso più favorevole al trasporto su rotaia.

Circa le telecomunicazioni, infine, si continua a dare grande priorità al finanziamento di nuovi progetti nel settore, tramite lo strumento quasi esclusivo del credito di aiuto, a condizionare che essi siano inseriti in piani di investimento pubblici: nel 1992 partiranno, fra gli altri, progetti in Uruguay, Filippine e Vietnam, Paesi dove per la prima volta si interviene nel settore, mentre continuerà la

pluriennale assistenza tecnica a dono che sta permettendo al Mozambico di costruirsi una efficiente rete interna di telecomunicazioni.

ALLEGATI

ELENCO DEI PAESI PRIORITARI

(ottobre 1991)

AREE \ LIVELLO DI PRIORITA'	PRIMA PRIORITA'	SECONDA PRIORITA'	Paesi per i quali il C.I.C.S. si riserva di intervenire con successiva delibera
EUROPA CENTRALE E MEDITERRANEA	Albania Jugoslavia Polonia Ungheria	Turchia	Romania
BACINO DEL MEDITERRANEO	Algeria Egitto Marocco Tunisia	Giordania Yemen	Libano Territori Occupati
AFRICA SUB-SAHARIANA	Angola Etiopia Mozambico Somalia Tanzania	Gibuti Kenya Senegal Sudan Zimbabwe	
ASIA E PACIFICO	Cina Filippine	India Pakistan Vietnam	
AMERICA LATINA	Argentina Bolivia Cile Colombia Peru'	Brasile Costa Rica Ecuador Giamaica Guatemala Nicaragua Rep. Dominicana Uruguay Venezuela	
TOTALE NUMERO DEI PAESI PER LIVELLO DI PRIORITA'	TOTALE : 20	TOTALE : 20	TOTALE : 3

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

RIPARTIZIONE DELLE RISORSE NEL TRIENNIO 1991-1993
PER AREE GEOGRAFICHE E PER STRUMENTI DI INTERVENTO
(DONI E CREDITI DI AIUTO)

A R E E	D O N I		C R E D I T I		T O T A L E	
	PRG. 90/92	%	PRG. 90/92	%	PRG. 90/92	%
A F R I C A	2.610	58 %	500	13 %	3.110	37 %
B M V O	710	16 %	810	21 %	1.520	18 %
A M. L A T.	640	14 %	1.390	35 %	2.030	24 %
A S I A	470	10 %	950	24 %	1.420	17 %
E U R O P A	70	2 %	270	7 %	340	4 %
T O T A L E	4.500	100 %	3.920	100 %	8.420	100 %

(miliardi di lire)

PRG.

%

PRG.

%

PRG.

%

PRG.

%

PRG.

%

PRG.

%

PRG.

%